

L'ARGO de I Cultunauti

RIVISTA ON-LINE Anno 3° - N° 3 Ott /Dic 2023



I CULTUNAUTI OdV

Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it sito web: www.cultunauti.it – fb: I Cultunauti
iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) al n° 3451

BILANCIO DI FINE ANNO

Siamo ormai prossimi al 2024, che sarà il 4° anno di pubblicazione di questa nostra rivista, ci lasciamo alle spalle un anno che è stato difficilissimo, per noi che abitiamo in Romagna, che lascerà nei nostri ricordi notevoli perdite, con altri mesi di lavoro per ricostruire quanto l'inondazione ha distrutto in soli due giorni.

Ma vogliamo essere positivi ed ottimisti, dopo tre mesi di fermo obbligato e giustificato, nel Settembre scorso abbiamo ripreso e portato a termine i programmi previsti per la tarda primavera e inizio estate, raggiungendo la bella cifra di 23 eventi completati.

Troverete a pag. 3 di questo numero un manifesto con tutte le locandine prodotte per i vari appuntamenti che si sono svolti prevalentemente a Solarolo, dove è la nostra sede e dove abbiamo fondato l'Associazione nell'ormai lontano 2011, ma alcuni li abbiamo svolti anche a Faenza, Bologna ed Imola, per ribadire la nostra volontà di non essere locali, ma interessare varie platee e con la varietà di proposte soddisfare la curiosità in vari campi, sia letterari che artistici o storici, da sintetizzare con un'unica definizione:

"per chi ama il bello"!

Domenica 3 Dicembre in concomitanza col 12° Pranzo Sociale, abbiamo dato inizio alle iscrizioni per il prossimo anno:

la quota rimane sempre di € 20,00

Che può essere versata in contanti entro il 31 Marzo
direttamente durante un nostro prossimo incontro;
oppure con Bonifico Bancario sul nostro conto corrente
al seguente IBAN: IT94W0846267610000005040873
della BCC della Romagna Occidentale - Filiale di Solarolo.

Come ormai usuale ad ogni rinnovo d'iscrizione, abbiamo pensato ad un piccolo gadget, per ringraziarvi della fedeltà alla nostra Associazione; quest'anno abbiamo scelto un segnalibro decorato dalla nostra Associata Vania Bellosi, corredato da matita: un oggetto utile a noi "forti lettori" che così avremo anche la possibilità di sottolineare, dal libro che stiamo leggendo, le frasi che riterremo degne di essere ricordate.





Il 2023 è stato un anno difficile per Tutti, ma nonostante l'impasse, siamo riusciti a realizzare tutti questi eventi

AUGURIAMO A TUTTI I SOLAROLESI BUONE FESTE IN SERENITÀ ED UN MIGLIORE 2024

*I Cultunauti
Ass.ne Culturale OdV*

Associazione culturale "I CULTUNAUTI" OdV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it - sito web: www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) al n° 3451

PRIME PROPOSTE PER IL 2024

Non è nostra abitudine dormire sugli allori o autocelebrarci, ma rispettando i principi costitutivi de I Cultunauti, già abbiamo pensato a nuovi eventi per l'anno che verrà; nella rubrica "La Piazza de I Cultunauti" da pag. 52 a pag. 61 troverete il calendario dei primi appuntamenti per Gennaio e Febbraio 2024.

I Componenti del Consiglio Direttivo



LA COPERTINA DI QUESTO NUMERO:

"L'adorazione dei Magi"

di Federico Barocci (Urbino, 1528-1612)

Questo prezioso disegno, conservato presso il *Rijksmuseum di Amsterdam*, fu realizzato dall'artista tra il 1561 e il 1563, utilizzando penna ed inchiostro bruno, con acquerellature marroni intensificate da tonalità di bianco e giallo chiaro, su uno schizzo in gesso nero realizzato su carta blu, *misura 293 mm. di altezza per 209 mm. di larghezza*; rivela il processo lavorativo dell'artista: Barocci ha inizialmente realizzato un rapido schizzo, per poi elaborare la raffigurazione con penna ed inchiostro bruno.

Non essendo soddisfatto del risultato, ha modificato tre volte la posizione della testa del re magio in piedi. Ha poi dato forma alle figure usando il bianco opaco, in modo che emergessero come un rilievo dallo sfondo blu. Il pittore Federico Barocci mantenne nel corso della sua produzione artistica uno stile elegante e raffinato ed è considerato uno dei precursori del Barocco.

Nel disegno dell'Adorazione dei magi volle raffigurare i tre re mentre omaggiano Cristo con i tre preziosi doni: oro, incenso e mirra.

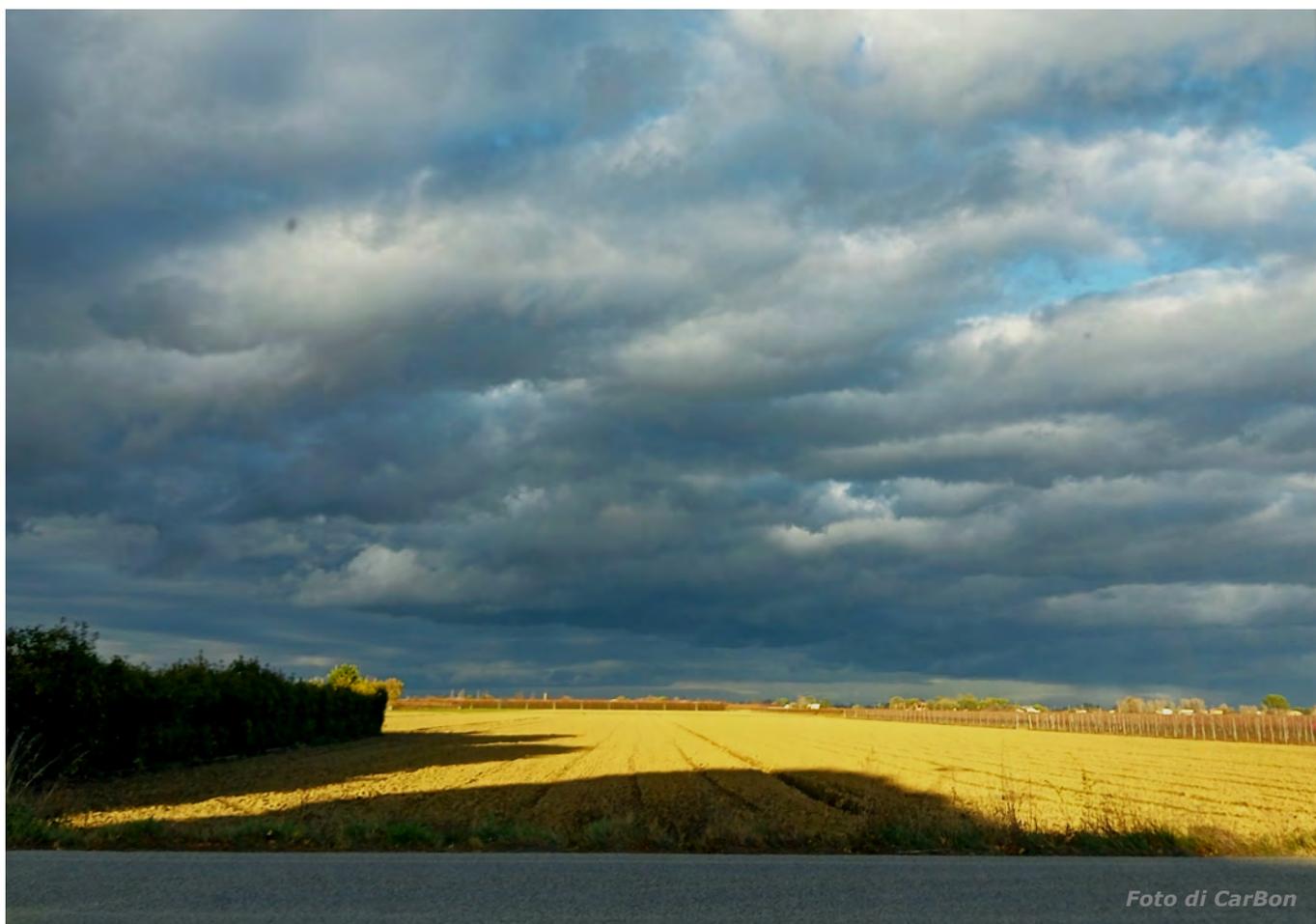
La Madre tiene il Figlio nudo seduto sulle gambe mentre uno dei tre re si inginocchia dinnanzi a Lui per baciargli i piedi. San Giuseppe si trova alla destra dell'opera, ritratto di spalle.

S O M M A R I O :

1 La foto del mese	pag. 5
2 Attualità	pag. 6
3 Memorie e Poesie	pag. 12
4 I Cultunauti raccontano	pag. 14
5 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag. 17
6 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag. 21
7 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag. 26
8 Artisti Amici	pag. 30
9 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag. 38
10 Luoghi fisici o mentali	pag. 40
11 La Piazza de I Cultunauti	pag. 45
12 Contro-copertina	pag. 69

1 – LA FOTO DEL MESE

TRA IL TARDO AUTUNNO E L'INVERNO INCIPIENTE



Uno scatto preso al volo, come dovrebbero sempre essere prese le decisioni migliori nella nostra vita, dall'auto nel primo pomeriggio di Sabato 2 Dicembre scorso, percorrendo la Via Felisio verso il ponte sul Senio, sintetizza:

IL PASSAGGIO DAL TARDO AUTUNNO ALL'INCIPIENTE INVERNO.

Un sole ancora deciso, ma più pallido che rende dorato il campo ed i frutteti all'orizzonte, un cielo che dalla parte opposta verso sud è ancora limpido e celeste, quel celeste tenero che si intravede nella foto sbucare qua e là dalle nubi, che stanno invadendo, non ancora minacciose, tutto il cielo usando le mutevoli sfumature che dall'azzurro virano in una gamma di grigi e viola perennemente instabili. Nessun pittore, seppur grande e capace è però riuscito a fissare questi panorami di cielo, ma soprattutto creare quel pathos che ci prende quando ci fermiamo un attimo a guardarci attorno a contemplare lo scenario naturale che sempre ci circonda, ma che raramente consideriamo, presi da troppi impegni e affanni dimentichiamo che anche noi siamo elementi di questi panorami, non come protagonisti ma semplicemente attori comprimari: lentezza ed umiltà ci renderebbero tutti più empatici e collaborativi.

2a – ATTUALITÀ

IN SÉ PRÈ DLA GUÈRA (*Sul prato della guerra*)

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Um scàpa j'òcc
 Um s'agiòda agl'urècc
 Um s'imprèla la lèngua
 Nèca al viòl al fa de fiè
 Dov che a tòc a tòc am fùr
 Tòt i sèns in ha piò sèns

*Mi si chiudono gli occhi
 Mi s'intasano le orecchie
 Mi si avvita la lingua
 Anche le viole puzzano
 Qualunque cosa tocco mi fora
 Tutti i sensi non hanno più senso*

(se non voglio spendere il perdono, mi mancheranno sempre i soldi per la pace.)



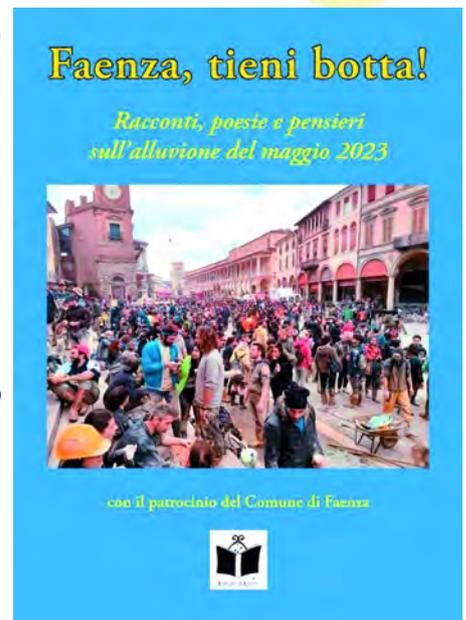


2b – ATTUALITÀ

La nostra associata Lauretana, ci ha inviato e con piacere ringraziamo di volere qui condividere con noi, questo suo ricordo vissuto nella prima mattina del giorno dell'alluvione, inserito in un recente libro, patrocinato dal Comune di Faenza, pubblicato dalla casa editrice Tempo al Libro e intitolato:

"FAENZA TIENI BOTTA

Racconti, poesie e pensieri sull'alluvione del maggio 2023".



STIAMO INSIEME (17 Maggio 2023)

di LAURETANA LEONARDI

Da quella notte sono trascorsi tanti giorni. Mi chiedo ancora come ho fatto ad attraversarli, con la mente impraticabile, barcollando nello sforzo che spezza le braccia, demolisce il fisico, svuota la testa e la riempie di nero.

Ogni volta che i miei occhi entrano nella mia casa, vuota, scarnificata di me è un perdersi. E poi la gente, che viene per guardare, fotografare, filmare la mia casa azzurra devastata da acqua e fango fa male.

Vorrei coprirli con un lenzuolo: difenderla, proteggerla da tutti quegli occhi curiosi ed invasori. Un geranio fucsia c'è ancora. "Questo! Questo colore sta benissimo con la tua casa!" sentenziò senza esitazione la fioraia. "Obbedisco!" m'ingaribaldii.

Ora resta superstite, imbrattato di fango, fermo al suo posto. Lo guardo piangendo senza vergogna.

La nostra casa nuova, abitata da poco. Ogni stanza, radice e porto, racconta e custodisce le nostre storie. E' guscio ma anche tana. E quando perdi la casa la tua vita va in pezzi.

L'allegria mi urta, mi è odiosa. Il mio dolore è un pozzo, un diapason che riverbera: non trovo un guado, fragile ed impotente come sono.

La rabbia scende, la stanchezza aumenta, la tristezza resta.

Fango che diventa cemento nella terra. Fango che diventa pietra nel cuore.

... *"MammAAAA torna indietro hai l'acqua sulle ruote! Ti fai portar viaaa...c'è la corrente del fiume. Torna indietro Ti fai portar viaaa!"*

Ary mi urla: siamo tutti e tre in contatto telefonico.

Sono le 05:30 del 17 maggio 2023. Vogliamo portare le auto in un punto alto di Solarolo.

Parcheggio gioco delle bocce: pieno.

Gelateria: pieno.

A Felisio, magari. Ragiona!

Ma i pensieri si sfilano.



2b – ATTUALITÀ

Da Via Gaiano un'imponente onda d'acqua mi investe sul retro e mi spinge nel parcheggio.

Governo l'auto. Sento Ary che: *"Mamma torna indietro! Stiamo INSIEMEE"*. Non so' come sono uscita dal parcheggio. Attraverso. La strada è un fiume. Stringo il volante. Il respiro si fa grosso.

Dei fari arrivano da destra, ma sono lontani. Forse. Forse no. Il cuore che pompa, i polmoni accolgono, il fegato gesticola (mi pare).

Davanti ai miei occhi delle ruote. Le seguo. Se non si spegne la macchina, gliela faccio.

Via Colombaroni sulla mia destra lievita d'acqua.

A sinistra Via Gaiano è già un fiume che scorre.

Se supero il passaggio a livello gliela faccio...dai manca poco.

C'è un boato di sottofondo nell'aria cupa e la puzza di fango marcio.

L'auto che non si spenga. Forse gliela faccio.

(Sono diventata schiuma di birra e polvere da sparo.)

"Dov'è il babbo? Dove siete? Che non vi vedo..."

"Qui...qui,"

"Ma le macchine dove le portiamo?"

"Stiamo insieme, Mammmaaa! A casa TUTTI !". Sento gli spigoli delle parole.

Arianna alle quattro è stata avvertita da un'amica.

Increduli, sgomenti ma rapidi: sui tavoli, sulle mensole il possibile.

Al primo piano (vuoto, in ristrutturazione) le poche cose che ci venivano in mente.

Alla rinfusa, con voce strozzata. "Documenti, portatile, medicine, l'acqua da bere, su.

Stai lucida. Ragiona. Presto che arriva l'acqua..." Giove di sopra, chiuso in una stanza con le crocchine. In una bracciata stringo il letto sfatto e su veloce per le scale.

Qualcosa arraffato dai cassetti. "...I libretti delle auto" la voce degli occhi sbarrati di Franco. Indicazioni a morsi, senza nemmeno immaginare realmente quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Nel nostro sguardo spalancato sul vetro l'acqua che sale, ribalta, inghiotte e trascina con furia cassonetti, damigiane, piante.

E sale. Sommerge le automobili. Anche la buchetta della posta scompare.

E sale l'acqua color fango. La troverò fin sui fornelli della mia cucina nuova.

Ora ringrazio tutte le persone che ci hanno aiutato in quei giorni di feroce rassegnazione come spilli nel cuore.

Dai Vigili del Fuoco che con mezzo anfibio ci hanno prelevato e sfollati a Faenza.

La Protezione Civile che ci ha offerto anche il prezioso momento dei pasti.

Gli amici, gli sconosciuti, i parenti ad aiutarci a lavare: non hanno smesso un attimo di sfilarsi dalle labbra le parole migliori per incoraggiarci.

Fino a che è arrivato il giorno che abbiamo pranzato insieme, noi tre e Giove, al primo piano. E poi il giorno che sono arrivati i nostri materassi.

Le giornate a pulire, a meravigliarci di quello che ci ritroviamo fra mani e fango, nel tentativo di quel che resta di noi, di una vita, di una casa. Esercizi di felicità.

Dalle borse ho estirpato gli abiti salvati. Abbracciavo maglioni, vestiti, jeans di quella me di prima, così odorosi, che nulla sapevano del fango, degli stivali, delle lacrime e dello stretto innamoramento per l'idropulitrice, un tempo una perfetta sconosciuta.

2b – ATTUALITÀ

Tanto amata e riconoscenti che ce la siamo comprata. È una di noi.

Quanto dolore voglio trascinare nell'oggi, quanto potere sono disposta a dargli. Dentro di me si accomoda l'afa della nostalgia e una specie di calma che abbassa il cielo. Scende la tenerezza della resa.

La malagrazia del vento dalle finestre e ritrovarsi fianco a fianco, con pazienza selvatica a rimboccarsi le maniche, ma anche a piangere. La seconda di più.



2c – ATTUALITÀ

MIA NONNA, LE GALLINE E LA CARNE COLTIVATA

di PAOLO VASSURA

Mia nonna aveva le galline. Una ventina e un gallo. Un piccolo pollaio al coperto in comunicazione con una zona all'aperto chiusa da un alto recinto.

Ogni tanto prendeva una gallina e gli tirava il collo (ci vuole della forza). Dopo un po' smetteva di sbattere le ali, la spennava, la faceva a pezzi, poi brodo e arrosto. Era una cosa crudele, ma qualcuno doveva pur farlo.

E oggi?

I pezzi di gallina, petto o coscia si trovano al supermercato in vaschette di polistirolo avvolte nel cellophane. Ma per arrivare lì?

Enormi capannoni con 9 fino a 13 galline per metro quadro.

Illuminazione artificiale modulata in modo da massimizzare la crescita.

Imbottiti di antibiotici.

Quando raggiungono 2,8 kg, dopo circa 40-50 giorni, vengono appese a testa in giù su linee in movimento dove raggiungono il tagliagole.

Per le ovaiole è ancora peggio.

In piedi in piccole gabbie senza potersi girare. Davanti un nastro trasportatore porta il beccime, dietro un altro nastro raccoglie le uova.

Luce artificiale per simulare giornate più corte e massimizzare la produzione di uova. Non mi sembra un gran miglioramento. Le cose non vanno molto meglio per maiali, conigli, pecore, vitelli.

Per inciso gli allevamenti bovini sono enormi divoratori di acqua e foraggio e fonti di inquinamento. Sì, emettono dal culo quantità enormi di CO2.



Poi ci sono gli animali da compagnia. Tipicamente uccellini, pesci, gatti, cani.

Questi sono trattati come principi. Per lo meno nel mondo occidentale.

In questo ci vedo un intollerabile ipocrisia e una forma di razzismo.

Un calcio a un cane che abbaia è crudeltà, mentre mangiare una gallina sgozzata no?

A giustificare questi modi di pensare e relativi comportamenti si adducono motivazioni come: *"Gli animali sentono meno il dolore"*. Andate sentire a come urla il porco quando gli tagliano la gola.

I cani son affettuosi e intelligenti.

Sull'intelligenza degli animali mi faccio una domanda guardando questa foto.

E' più intelligente un ragno, un cane o il ministro dei trasporti, che vuol fare il ponte di Messina?



2c – ATTUALITÀ

Il ragno, che non sono riuscito a fotografare, ha costruito questa meraviglia con mezzi tecnici inesistenti. Ma direi che è in grado di superare l'esame di scienza delle costruzioni con trenta e lode.

E' intelligenza questa? Non lo so.

In ogni caso non credo che il ministro dei trasporti sarebbe in grado di costruire questa meraviglia.

Secondo me non ci sono dubbi che l'intelligenza e la sensibilità, in più o meno grande misura, siano comuni a tutti gli esseri viventi.

Neghiamo la sofferenza degli animali che mangiamo perché non vogliamo vederla.

Ora gli umani, che sono i più intelligenti di tutti gli animali (?), stanno studiando il modo di produrre la fiorentina senza la mucca.

Le prospettive di riuscita sono molto buone.

Anche se rimangono ancora problemi da risolvere.

Questo potrebbe ridurre i costi, ridurre le fonti di inquinamento, aumentare la disponibilità di cibo, eliminare le sofferenze degli animali.

Ricordiamoci di quanto siamo fortunati a vivere in questa parte del mondo e non in Afghanistan, Etiopia, Nigeria, Somalia, Sud Sudan e Yemen dove milioni di persone muoiono di fame.

E da noi si continuano a organizzare queste cose:

Cella di Mercato Saraceno (Forlì-Cesena), 19 novembre 2023
 – Vola a Parma il trofeo della quinta edizione della **gara di mangiatori di cappelletti** che si è svolta sabato scorso al **ristorante Ponte Giorgi** di Cella di Mercato Saraceno. Ha vinto **Daniele Gallone**, che in un paio d'ore ha mangiato, anzi ha divorato, **350 cappelletti asciutti conditi col ragù**, del peso complessivo di circa **3 chili e 150 grammi**.

Ogni cappelletto, infatti, pesa sette grammi da crudo, ma con la cottura in acqua e l'aggiunta del ragù arriva a pesare nove grammi.

Daniele Gallone ha battuto il forlivese **Luca Gaudenzi**, vincitore delle edizioni 2019 e 2022 della gara, e **Daniele Ruscelli** di Case Castagnoli.

La ricerca finalizzata alla produzione della fiorentina senza il vitello e a basso costo mi sembra una iniziativa da incoraggiare.

Anche se non so quanto tempo possa occorrere per raggiungere questi obiettivi.

Ma oggi le innovazioni e le nuove scoperte corrono come non è mai successo nella storia.

Il 16 novembre 2023 il Parlamento Italiano ha approvato a maggioranza il divieto di produrre e importare carne coltivata.

Sono sempre più ammirato dall'intelligenza dei ragni.

3a – MEMORIE E POESIE

IL VALORE *

Poesia di ANNA MARIA CARROLI

quando la realtà condanna
all'orrore e alla malvagità
a volte
per sopravvivere
l'umana illusione
li trasforma finanche
in esplosiva passione

nell'impero dei vivi
c'è una tragedia in corso
è entrata in coma la coscienza
e voci diseredate
dal giogo piagate
testimoniano che della giustizia
non restano che tracce calpestate

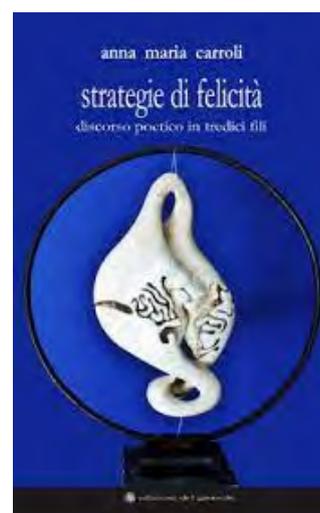
nel bavaglio del diritto negato
si arroventa la tensione
che incenerisce
o ustiona
natura che vita
scelse a sua dimora

accorre il pensiero in rivolta
e chiama a raccolta
equità
libertà
azione
responsabilità
perché
la partecipazione
con la forza di un ciclone
deflagra il pantano della
sopraffazione

la parola risuona densa
ha il pugnale fra i denti
mentre lancia al mondo
per impresa d'amore
i suoi mille pianti

vuole scalzare i sentieri
che la storia
ha svelato deleteri
e
per ristorare con la speranza
i galoppanti presenti
sue strofe zingare
dalle anche danzanti
diffondono ambrosia
dissetante e succosa
simile a fremiti e baci
di giovane sposa

il verso vagabondo
mosso dal vento del
cambiamento
-seme di poesia
in un'oasi di canto-
sarà frutto se un suolo fecondo
lo accoglie nel suo mondo

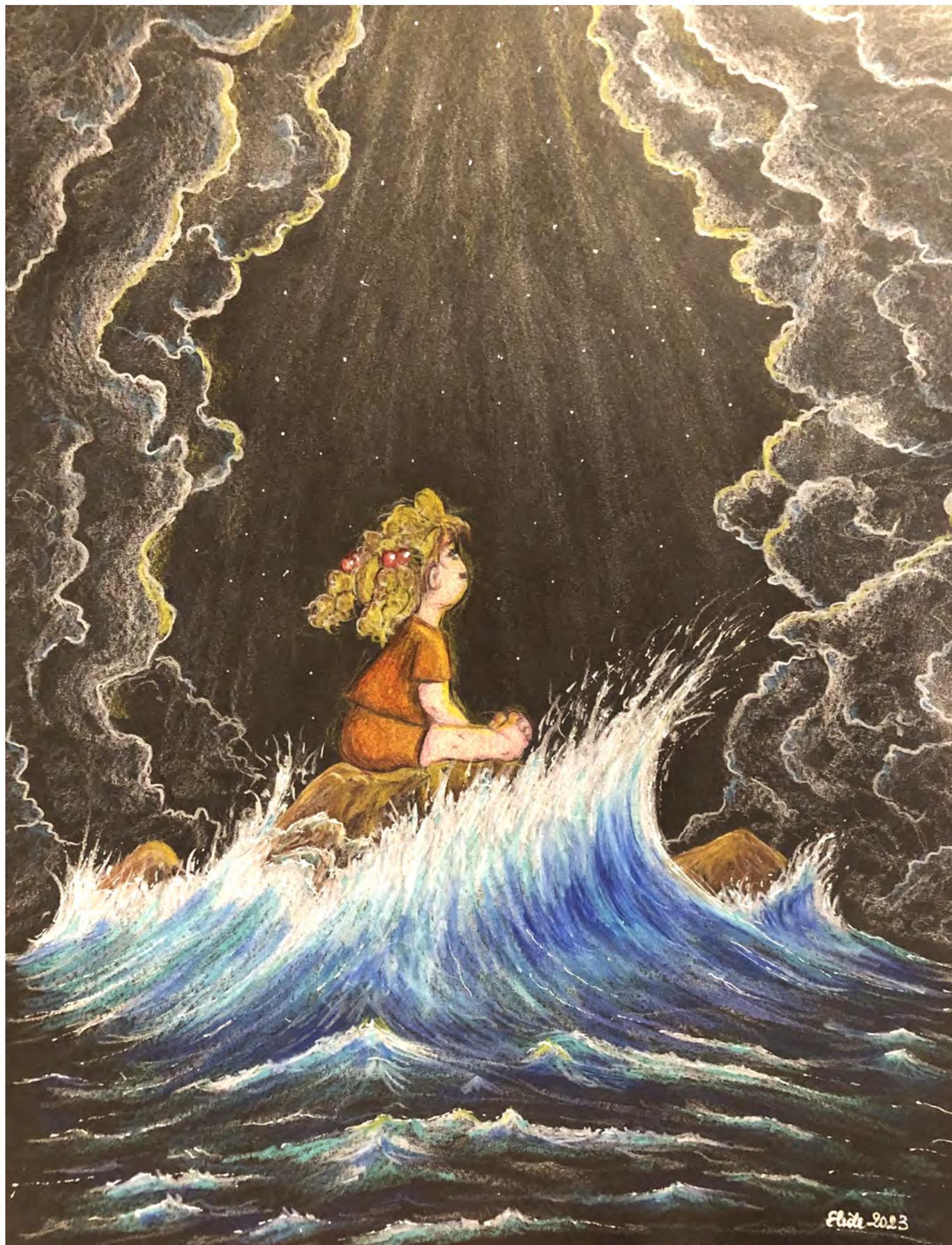


* da *Strategie di felicità*, Edizioni del Girasole, Ravenna, 2016

3b – MEMORIE E POESIE

POESIA GRAFICA

di ELIDE SOGLIA



4a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

MAMME

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

"Mamma, mi hai rotto!!!!!"

Afferma il ragazzo che fugge dal nido, saturo di tutte le raccomandazione, ripetute sin dalla nascita e vola via, aiutato dal padre a cercare la sua via. Sicuramente ingrato ma è fisiologico, ad un certo punto della crescita, pensare di non averne più bisogno di raccomandazioni.

Ho ripensato tante volte alla costanza delle mamme nel ripetere le stesse "zappature" (parlo da contadino), le stesse "concimazioni", le stesse "potature". Se alla mamma viene naturale questo comportamento è chiaro che ce n'è bisogno, il risultato comunque non è mai scontato.

Diceva una mamma di sette figli, (sei onesti, uno delinquente), *"dove ho sbagliato? Li ho educati tutti allo stesso modo"*. I modi di educare sono tanti come quelli di sbagliare, sicuramente il non intervenire, può portare a situazioni isteriche.

Ho un esempio emblematico nella mia parentela che mi ha sempre interrogato... un cuginetto buono, bambino amato ma sempre giustificato dalla mamma in ogni sua richiesta e monelleria; anche suo fratello maggiore aveva avuto questo "trattamento" senza uscire troppo dal percorso, lui invece era divenuto incontenibile. Un giorno il padre, che da tempo non ne poteva più, perse la pazienza, prese a schiaffi il figlio, nonostante le suppliche della mamma, (allora non c'era il Telefono Azzurro).

Ora ha più di settant'anni e ringrazia ancora quell'impazienza che gli ha permesso di percorrere il suo futuro senza isterismi, forse nel crescere avrebbe trovato lo stesso la sua strada, come un suo compagno di comportamento che, dopo una gioventù sbagliata, sposato, coi figli soleva dire *"... lo diceva sempre anche mia mamma..."*.

A me sembra che nei comportamenti famigliari siamo passati da un estremo all'altro... e la scuola ne è l'emblema, dalle righettate sulle dita (o peggio) ai genitori che insultano (o peggio) gli insegnanti per un voto.

Ringraziamole queste mamme che hanno continuato e continuano ad amarci, anche con questi comportamenti innati.

"Nell'invecchiare" si dice *"che si ritorna bambini"*... forse è vero, a parti invertite, sono i figli che ci riprendono spesso per i nostri comportamenti ossidati dalla senilità (parlo da padre vecchio); direi, più che bambini, si ritorna mamme, ripetendo ad ogni occasione quello che la vita ha insegnato ad ognuno, sintesi delle esperienze fatte... evoluzione naturale.

Sorridiamo e ringraziamo dei nostri naturali comportamenti come quello di passare dal serio al faceto per sdrammatizzare.

4a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

Con il Gruppo Traccia Verde parlando di mamme, è uscita questa canzone
:

MAMME A CONFRONTO

Rit.: *Fare la mamma è un lavoro sicuro a volte dolce a volte duro*
Viva la mamma e l'amore che da per il futuro della società

- | | |
|--|--|
| 1) Io sono mamma già da qualche anno
ma sono mamma e brava moglie | la mia carriera ha subito un danno
fabbrico figli sopporto le doglie |
| 2) Io sono una mamma tradita
spesso detesta la mia compagnia | io che al figlio ho dato la vita
il peggio è che a me preferisce la zia |
| 3) Io sono mamma completamente
il mio amore lo do tutto al figlio | per tutti gli altri non sono più niente
mentre il mio uomo s'arrangia alla meglio |

Rit.: *Fare la mamma è un lavoro sicuro a volte dolce a volte duro*
Viva la mamma e l'amore che da per il futuro della società

- | | |
|---|--|
| 4) Io sono mamma incompleta ed assente
durante il giorno non muovo un dito | con il bambino non so fare niente
aspetto la sera che torni il marito |
| 5) Io sono mamma paziente e costante
solo alla nonna lo posso lasciare | il mio bebè non lo lascio un istante
se vado al cinema oppure a ballare |
| 6) Io sono mamma e moglie ribelle
studio sognando come posso fare | guardo la luna e conto le stelle
per divertirmi e lavorare |

Rit.: *Fare la mamma è un lavoro sicuro a volte dolce a volte duro*
Viva la mamma e l'amore che da per il futuro della società

- | | |
|---|---|
| 7) Io sono la mamma più bella
sono pettegola mi pavoneggio | giro col pupo in carrozzella
rubo l'amore col bimbo a passeggio |
| 8) Io sono la mamma modello
scelgo alla luce di una vetrina | mi tengo informata di questo e di quello
la ninnananna e la vitamina |
| 9) Io sono mamma un po' birichina
dormo col pupo quattordici ore | mi alzo tardi alla mattina
mi sveglio solo per fare all'amore. |

Rit.: *Fare la mamma è un lavoro sicuro a volte dolce a volte duro*
Viva la mamma e l'amore che da per il futuro della società



4b – I CULTUNAUTI RACCONTANO

LA FOTOGRAFIA

di LAURETANA LEONARDI

Ho frenato di scatto per imbroccare il parcheggio al volo e la busta Conad è capottata giù dal sedile. Mandarini, vasetti di yogurt, scatolette di tonno che rotolavano in un viavai fra lattine di CocaCola.

"Azz..." Le mani strette al volante che le nocche si son fatte bianche a furia di stringere mentre penso alle uova che stavano sul fondo. Raccolgo: nessun danno. C'è gente ai tavolini del bar di fianco alla mia porta di casa. Con zaino e borsa della spesa mi faccio largo fra gli occhi degli uomini.

Apro, entro: nell'aria un vago aroma di caffè. Butto la sporta sul tavolo della cucina, fra un pacchetto di Ringo e le tazze della colazione. La coda dell'occhio mi coglie davanti allo specchio del corridoio che riflette la tenda e la poltrona gialla del salotto, mentre mi fiondo nel bagno. D'improvviso mi fermo. D'istinto indietro fino allo specchio dove mi pare di avervi visto "dentro" un movimento. Un qualcosa. Un qualcuno. Forse. O forse no. Ancora un passo da gambero ed ecco che lo specchio mi restituisce l'immagine di Giove sulla tastiera del PC (*...un dubbio mi fulmina: l'avevo lasciato acceso dopo aver scritto una storia?*) il vaso con le gerbere in terra e fra i vetri della cornice la foto raggiunta dall'acqua. I miei occhi sbarrati e le mani furiose gesticolano. Ai pensieri dò una voce. "NOOO !! Che casino!" Con un *miao* il gatto balza a terra cercando una via di scampo e si va a infrattare sotto ad uno sgabello. Perché lui lo sa che stavolta le prende...!

Meno male che il PC era spento, i fiori son strapazzati, ma la cornice è rotta. Con la punta delle dita, libero dai pezzetti di vetro la foto bagnata. Ci sono io, biondissima, in una spiaggia assoluta a bordo di una lambretta rossa e col sorriso della voglia di vivere! O meglio c'ero, perché l'immagine era solo una stampa su foglio che bagnandosi è andata come a svaporare, scomparendo dentro contorni di colori frastagliati che si allargavano lenti. Tento di asciugarla adagiandola sopra uno Scottex, poi con uno strategico getto di phon. Come mi piacevo dentro a quella foto! Me l'avevi scattata tu ed io mi sentivo così io, così vera, poi la vacanza al mare era stata memorabile. Mi guardo. Guardarsi e non trovarsi. D'improvviso accudire le proprie zone d'ombra. C'è un silenzio che non si lascia toccare, uno stupore indifeso, troppo disordinato per stare dentro ad un dolore. E poi le cose hanno una maniera propria di amministrare i ricordi. Guardarsi e non trovarsi. Inseguire le distanze dentro di sé e tentare di colmarle. Di quella me restano i capelli biondi sulle spalle.

5 – VIAGGI VICINI, LONTANI... O SOLO IMMAGINATI

SUL DELTA DEL PO – Quarta ed ultima parte *

SECONDA GIORNATA A VENEZIA

di DOMENICO MATTEUCCI

Costeggiammo nuovamente **S.Erasmo** poi **San Francesco del Deserto** ed ecco **Burano**. Entrati in un canale accostammo poco oltre un grande barcone ormeggiato al molo con una lunga cima che passava proprio sopra di noi.

GP con un balzo salì sul molo, a circa mezzo metro abbondante sul livello dell'acqua e iniziò l'ormeggio. Fissata la prua doveva ancora passare al fissaggio della poppa quando io, incautamente, mi lanciai per salire sul molo.

Purtroppo vige una legge fisica che recita: *"ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria"* e così il mio balzo (azione) spinse (reazione) il gommone allontanandolo dal molo.

Precipitai sott'acqua. Riemerso, afferrai d'istinto la cima d'ormeggio del barcone che penzolava sopra di me e allungai il braccio.

GP afferrata la mia mano tirava, tirava disperatamente ma niente. *"Non ce la faccio"* mi diceva; per forza. Il mio peso è vicino ai novanta chili.

Era proprio impossibile che si riuscisse a tirarmi fuori con la sola forza delle braccia.

Io coi piedi annaspavo sott'acqua cercando un appiglio sul quale fare forza con le gambe, ma niente. Poi, riacquistata un po' di freddezza, più ragionando che con la forza riuscii a salire sul molo e sulle gambe.

Mamma mia, me l'ero vista brutta, ma ora tutto era a posto a parte le scarpe piene d'acqua e i vestiti fradici. Fortunatamente prima di lanciarmi avevo appoggiato il borsello con cellulare e portafogli sul molo. Li avevo salvati.

Emanavo un tanfo di laguna terribile; ad ogni passo lasciavo una scia d'acqua e le mie scarpe si lamentavano con un ritmico *"squac squac"*. Grazie al caldo torrido, gli abiti si asciugarono in fretta e le scarpe smisero di fare quel ridicolo rumore.

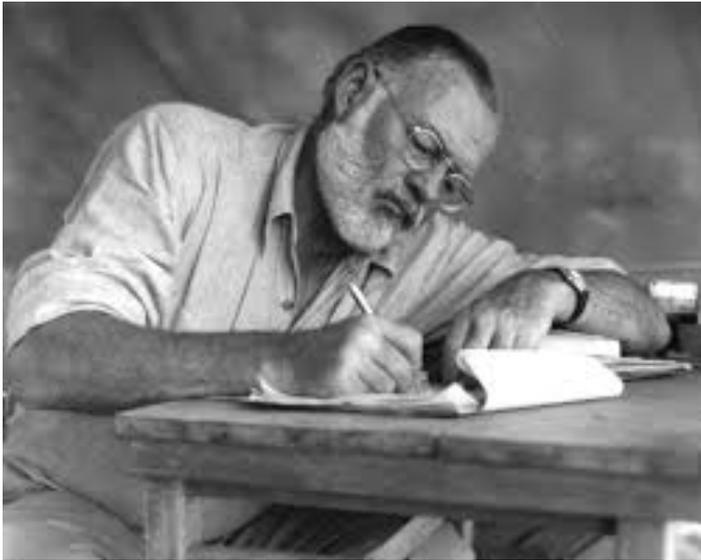
Restammo poco a Burano, un po' perché ero ancora frastornato per quello che mi era capitato, poi devo anche dire che non ebbi una bella impressione, al primo impatto, di Burano: le sue famose casette tinteggiate di tanti colori accesi, viste da lontano o in cartolina sono una caratteristica piacevolissima per lo sguardo. Ma poi da vicino si vedono scrostature di intonaci, tinteggiature non certo eseguite a regola d'arte e colori sbiaditi dal tempo. Sciatteria. Mi venne in mente di quando salii a bordo di una grande nave: l'avevo ammirata all'entrata in porto bellissima tutta bianca scintillante, poi a bordo da vicino mostrava verniciature grossolane con colature, sbavature e affioramenti di ruggine.

Delusione, GP mi guardava e ridacchiando mi disse: *"Credo di avere capito che non hai una gran voglia di visitare Burano. Ti capisco. Se sei d'accordo ce ne andiamo, vediamo Torcello poi mettiamo fine alla nostra avventura Padano/Veneziana. Tra l'altro abbiamo una lunga traversata da fare per tornare a Porto Garibaldi"*. Risposi: *"Benissimo andiamo subito a Torcello."* Approdammo a **Torcello** in un canale proprio di fronte all'antica **Locanda Cipriani** dove risiedette anche *Ernest Hemingway*.



Antica Locanda Cipriani

5 – VIAGGI VICINI, LONTANI... O SOLO IMMAGINATI



In gioventù avevo adorato Hemingway, i suoi romanzi, la sua vita avventurosa e spericolata. Alla Locanda Cipriani ci dissero che la prima volta che mise piede a Torcello, il grande scrittore si innamorò di quest'isola detta "*del silenzio*", decise di risiedervi e subito vi si trasferì.

Tutti i giorni si alzava al sorgere del sole e andava con un sandolino a caccia di anatre in barena e nelle paludi che si estendono a nord di Torcello, poi rientrava abitualmente alle dieci e si ritirava per scrivere.

In quei giorni era impegnato nella stesura di "*Across the river and into the trees*". Non lontano dalla Locanda Cipriani sorge la **Basilica di Santa Maria Assunta**.

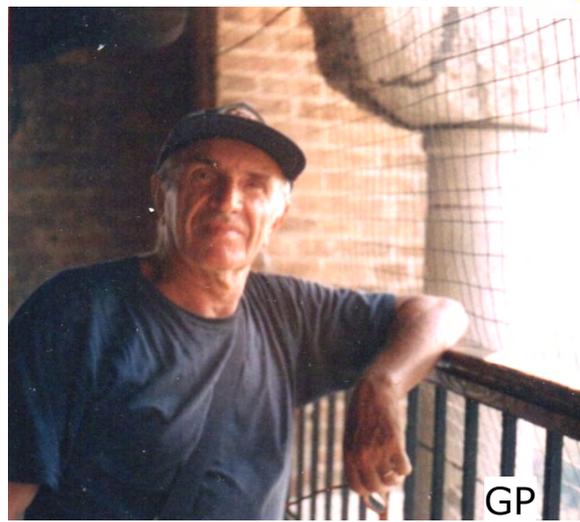
Purtroppo però la sfortuna era dalla nostra parte: era chiusa. Il campanile che si innalza sul prato adiacente invece era agibile; salimmo fino alla cella campanaria che ospita tre campane e lassù attraverso le quadrifore ci si presentò una vista a dir poco da sogno; con GP ce ne stemmo in ammirazione: subito sotto di noi qualche costruzione, vegetazione, canali, poi un infinito di barene e paludi. Parevan specchi che riflettessero un cielo quel pomeriggio di un colore blu intenso, quasi il blu cobalto dei mosaici ammirati a Murano.



5 – VIAGGI VICINI, LONTANI... O SOLO IMMAGINATI



DM



GP

Scesi dal campanile passeggiammo nelle vicinanze.
Seduto sul **Trono di Attila** pensai a quante leggende vengono inventate per attirare un tempo i curiosi ed oggi i turisti: *<Questo scranno fu scolpito nel "sasso" nel V° secolo e da allora si dice porti felicità alle donne che vi si siedono. Anzi si profetizza che le donne che qui siedono entro un anno saranno incinte>*.

Non parliamo poi del **Ponte del diavolo**: questo è una fonte inestinguibile di favole terrorizzanti. Costruito nel XV° secolo in una sola notte dal Demonio in persona, scavalca il canale che collega Torcello alla laguna. Tutti i "ponti del diavolo", e in giro per l'Europa ce ne sono decine, hanno le loro fantastiche superstizioni.

Il sole era allo zenit. Era già ora di salutare Venezia: *"Molliamo gli ormeggi"*



Il trono di Attila



Il Ponte del Diavolo



L'Isola di Torcello

5 – VIAGGI VICINI, LONTANI... O SOLO IMMAGINATI

L'Evinrude ci faceva volare sulle onde lunghe e lo skyline di cupole e campanili si allontanava sempre più. Salutai quella città unica.

Avrei voluto dire: **arrivederci Venezia** ma mi rendevo conto che il mio saluto era certamente un **addio**.

E questo mi rese triste.



Venezia e le Dolomiti innevate viste dalla Laguna

Del resto Venezia ha ispirato tanti artisti quasi sempre con accenti pieni di mestizia:

- **Charles Aznavour** cantava *"Come è triste Venezia"*.
- **Ruskin** scriveva a proposito della Serenissima di...*"onde che battono inesorabili simili ai rintocchi della campana a morto"*.
- **Thomas Mann** coglie questa immagine di Ruskin, per il suo capolavoro *"Morte a Venezia"*.

George Byron parlava addirittura di *"bellezza di gloria morente"*.

- **Richard Wagner** che per lunghi periodi risiedette a Venezia, dove volle morire, subì questa mesta atmosfera che pare gli ispirasse, con presagio funebre, la composizione del *"coro pastorale del Tannhauser"*.

Ora bando alle malinconie, godiamoci la traversata di questo magnifico mare blu, sotto questo cielo terso rassicurante.

Entro sera arriveremo al porto e da domani l'avventura di questi due vecchi incoscienti, così qualcuno ci ha definiti, sarà solo un ricordo.

UNO STUPENDO MAGICO RICORDO !

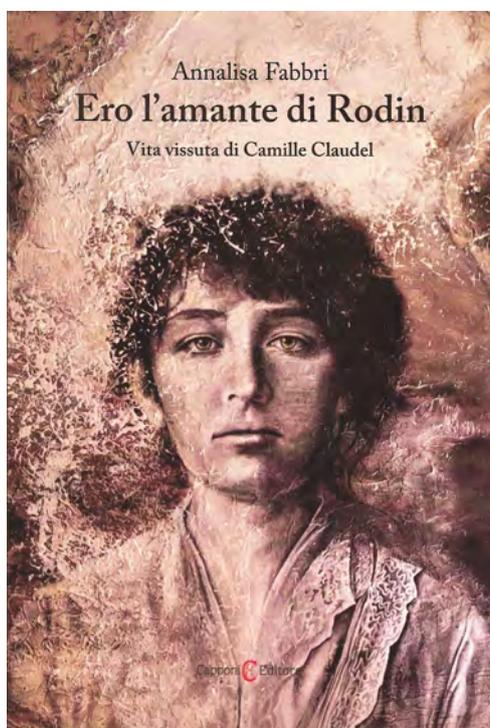
* Le prime tre parti di questo resoconto di viaggio sono apparsi nei seguenti numeri de "L'ARGO de I Cultunauti" : N°11-NOV2022, N° 1 FEB/MAR 2023, N° 2 APR/SET 2023.

6a – IL PIACERE DI LEGGERE

ANNALISA FABBRI RACCONTA LA SCULTRICE CAMILLE CLAUDEL

di ANNALISA VALGIMIGLI

"Ero l'amante di Rodin e la mia vita ha camminato parallela a Debussy in un valzer pietrificato"



Gli amori e la vita di Camille Claudel (1864 / 1943): Rodin, Debussy e la scultura.

Soprattutto quest'ultima è stata l'amore più grande, ma il genio è pesante da portare per lei, Camille, così come per tante altre artiste coeve.

Dopo aver pubblicato *"I fiori di Montmartre"*, Capponi Editore - Ascoli Piceno nel 2022, vincitore del premio della Critica, al Premio Letterario Nazionale Città di Grosseto 2022, Annalisa Fabbri ha pubblicato, nel mese di ottobre 2023: *"Ero l'amante di Rodin"*, sempre presso Capponi Editore.

La ricerca storica, che riguarda prevalentemente artiste che faticano ad imporre il loro genio, in quanto donne, è alla base dei romanzi di Annalisa Fabbri.

I quarantotto anni che separano la Claudel da Simone de Beauvoir, permettono a quest'ultima di poter esprimere il suo essere libera e un anticonformismo vissuto in pieno e palesato attraverso un'altra espressione artistica, la scrittura, che a Camille è stata negata.

E' bello farsi trasportare dalla lettura perché l'autrice trasmette le emozioni della protagonista.

La sofferenza è narrata da un punto di vista femminile. La narrazione viene arricchita dal "pathos" che contraddistingue l'intero romanzo.

Il libro è ben documentato attraverso le lettere della scultrice, una sorta di diario di Camille.

"Io morii quel giorno, il 10 marzo 1913".

"Avevo 49 anni e li avrei avuti per sempre. Quel giorno rinchiusero la sorella del diplomatico, l'amante di Rodin, l'artista scandalosa".

Grazie anche a Camille Claudel, Suzanne Valadon e tutte le altre artiste che nei secoli si sono battute perché la loro arte prevalesse sul loro essere donne, nel 2022 alla cinquantanovesima Biennale d'arte di Venezia, le artiste hanno superato di gran lunga gli espositori maschi.

Mentre ascolto *"Così fan tutte di Mozart"* (*abituarsi al rispetto della libertà delle donne* - interpretazione contemporanea dell'opera Mozartiana) penso che qualcuna ha fatto qualcosa di più.

Grazie Camille, grazie Suzanne, ora il testimone passa alle giovani donne per una consapevolezza che la lotta non è finita.

6a – IL PIACERE DI LEGGERE

Questo vale non solo nelle diverse espressioni artistiche, ma in tutte le espressioni della vita professionale e sociale in generale. Non "angelo del focolare", ma persona con pari dignità sociale.

L'immagine di copertina riporta l'immagine di Camille Claudel, dipinto della pittrice romana Simona Bencivenga. I vari toni del grigio, in particolare il colore degli occhi, sottolineano la tristezza di Camille, ma anche la sua determinazione a non arrendersi.

Il quadro era esposto in occasione della presentazione del libro, lo scorso ottobre, a Faenza presso la sala delle Associazioni in via Laderchi.

L'artista, presente in sala, ha brevemente commentato la sua scelta interpretativa. Da artista ad artista, un filo diretto sembra legare Camille a Simona.

Il dipinto è emozionante così come lo è stata, per me, la lettura del libro.

Annalisa Fabbri ci ha permesso, altresì, di ammirare una copia, di sua proprietà, della scultura "Il valzer" (bronzo 1895) la cui musicalità riporta all'amore non vissuto tra Camille e Debussy. Fu "l'elegante" pianista a commissionare la fusione in bronzo dell'opera, "raccomandandosi che il suo nome restasse ignoto all'artista". Debussy tenne quel bronzo sopra il suo pianoforte per tutta la vita.



4



1



2



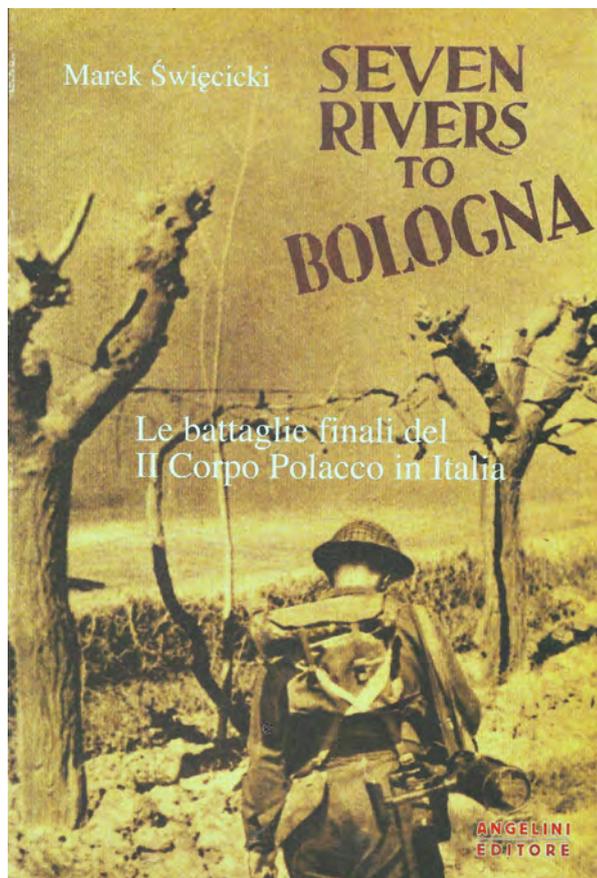
3

1) Camille Claudel in abito da giorno, 1886; 2) Camille nel 1887 mentre lavora alla sua scultura Sakountala, sul fondo lavora Jessie Lipscomb; 3) Jessie Lipscomb in visita nel 1929 a Montedevergues a Camille, che era lì internata dal 1913; 4) "Il valzer" scultura in bronzo del 1895.

6b – IL PIACERE DI LEGGERE

LA GUERRA DEI SOLDATI POLACCHI IN EMILIA ROMAGNA NEI DIARI DI UN GIORNALISTA

di ROBERTO SUZZI



Nel 1946 venivano pubblicati a Londra i diari di un giornalista polacco, corrispondente di guerra, il tenente **MAREK SWIECICKI**, deceduto nel 1994, dedicati alle battaglie del II Corpo Polacco, impegnato in Emilia Romagna contro l'esercito tedesco.

Il libro che li contiene si intitolava:

"SEVEN RIVERS TO BOLOGNA".

I sette fiumi sono nell'ordine: il Senio, il Santerno, il Sellustra, il Sillaro, il Gaiana, l'Idice e il Savena. Il libro era destinato ad un pubblico di reduci dei fatti d'arme della seconda guerra mondiale, probabilmente più interessati alla descrizione delle tecniche di guerra, ivi narrate, che ai luoghi dove queste furono messe in atto.

GABRIELE ANGELINI e ANDREA SANTANGELO nel 2010 hanno ritenuto di tradurre in italiano il testo di Swiecicki e di pubblicarlo, aggiungendo al titolo: "Le battaglie finali del II Corpo Polacco in Italia", per farlo conoscere anche agli emiliano-romagnoli che vivono oggi in quei posti.

Quella di Angiolini e Santangelo è stata una decisione meritoria per gli amanti della storia, non soltanto delle battaglie, perché il libro è scritto con grande attenzione per gli uomini e per i sentimenti che questi hanno vissuto prima, durante e dopo una battaglia cruenta. La paura, l'incertezza, l'odio per il nemico, il desiderio di uscirne comunque vivi, nel racconto si mischiano con il desiderio di godere il più possibile gli ultimi attimi prima della probabile fine. Sentimenti descritti con efficacia soprattutto nei comportamenti dei soldati tedeschi, dipinti come figure ormai disumanizzate, alla ricerca di alcol, di cibo o di un amplesso con donne terrorizzate, ottenuto con la minaccia delle armi. Sapevano di avere ormai perso la guerra, ma, nonostante questo continuavano a recitare la loro tragica parte, fino alla morte.

Le miserie della guerra emergono da ogni pagina in cui sono descritti i comportamenti dei prigionieri tedeschi e dei civili appena liberati. E' in queste descrizioni che l'autore offre il meglio del suo repertorio giornalistico e concordo con Angelini e Santangelo quando scrivono nella prefazione al libro: "La capacità narrativa, la descrizione minuziosa degli eventi, la realistica rappresentazione del volto della guerra, il pittoresco resoconto dei luoghi e dei loro abitanti sono un rarissimo esempio di ottima letteratura di guerra".

6b – IL PIACERE DI LEGGERE

Il libro, suddiviso in ventisette capitoli brevi, si legge tutto d'un fiato.

Nell'economia di spazio di cui gode quest'articolo, ne ricordo soltanto cinque, perché a noi più vicini.

Il capitolo XI, **"Giulia non risponde"**, parla della liberazione di Solarolo (11 aprile 1945) e dei sentimenti di gioia e di paura della popolazione, con al centro il racconto del tragico episodio della scuola, fatta saltare dai tedeschi in fuga, dove persero la vita molti bambini che vi erano rifugiati nello scantinato. La descrizione dello spettacolo delle distruzioni provocate dai bombardamenti alleati è particolarmente efficace. Scrive l'autore: *"Passammo con la jeep attraverso Solarolo. Neanche una casa era rimasta senza danni. Non si era salvata una sola stanza. Ovviamente c'era un gran numero di vittime civili. I sopravvissuti scavavano tra le rovine, qualche volta per cercare le loro cose, qualche piccolo oggetto, magari solo un piccolo ricordo, e qualche volta per cercare esseri umani: i loro cari e chi gli era più vicino"*.

Il capitolo XIV, **"Una bomba per la propaganda"**, ha per tema un episodio svoltosi nelle campagne di Castel Bolognese, appena liberata (12 aprile 1945). Tratta delle devastazioni prodotte da una bomba di aereo in una casa nella cui cantina si trovava il centro di comando di un battaglione tedesco. L'esplosione aveva ucciso i sei ufficiali tedeschi che vi si trovavano, senza lasciar loro il tempo di fuggire. La morte dei militari non aveva però placato l'odio di una decina di contadini, provenienti da un casolare vicino. Costoro raccontarono ai soldati polacchi gli assassini, le ruberie e gli atti compiuti dai tedeschi morti e, per scaricare la loro rabbia, scagliarono pietre contro i loro corpi esanimi. Nella cantina distrutta dove gli ufficiali tedeschi avevano trovato la morte i soldati alleati trovarono materiale propagandistico in polacco e in inglese, che aveva lo scopo di demotivare le truppe nemiche. Di maggior interesse la descrizione del comportamento dei castellani appena liberati. Scrive in proposito: *"Civili italiani, abitanti della città, erano radunati in gruppi attorno alle notizie annunciate di fresco dal comando dell'VIII Armata. Erano apatici e non mostravano un grande interesse nell'apprendere ciò che era loro permesso di fare, e ciò che loro era strettamente vietato"*.



Solarolo 11/4/1945.

Soldati e civili scavano tra le macerie delle case del paese distrutto dai bombardamenti.



Castel Bolognese 12/4/1945

Ingresso del paese dalla via Emilia (verso Faenza), dopo la liberazione.

Entrambe le foto sono tratte dal libro di Enzo Casadio e Massimo Valli: "Il 2° Corpo polacco in Romagna", Bacchilega Editore - 2006.

6b – IL PIACERE DI LEGGERE

Il capitolo XVII, **"In viaggio su un Q.bus"**, parla, tra l'altro, della liberazione di Imola. Di forte impatto è il racconto del passaggio dei soldati polacchi di fronte all'istituto psichiatrico, utilizzato dai tedeschi come bordello con le ospiti come prostitute, con i malati e le malate di mente a urlare *"Heil Hitler"*, perché questa frase era stata loro insegnata che dovevano gridare tutte le volte che incontravano un militare. Toccante è anche la descrizione della fila di morti, circa duecento, radunati nella piazza centrale di Imola uccisi dai tedeschi prima di fuggire.

Particolarmente drammatico è il capitolo XVIII, **"Il ponte sul Sillaro"** che descrive la strage di prigionieri alleati feriti, ospitati nell'ospedale di Castel San Pietro, e qui uccisi nello scoppio del nosocomio, fatto saltare dai tedeschi prima di ritirarsi.

Il capitolo XXVI, **"Gli italiani ci danno il benvenuto"**, tratta dell'ingresso dei militari polacchi a Bologna che avvenne alle sei del mattino del 21 aprile 1945, accolto dalla popolazione in festa. Qui l'autore fa finalmente un accenno ai partigiani italiani, ma doveva averli incontrati anche prima nelle altre cittadine toccate dall'avanzata polacca. Curiosamente, in qualche parte del testo parla di podestà, a proposito dei capi delle cittadine liberate, mentre si trattava di membri del Comitato di Liberazione Nazionale del posto. I podestà da un bel po' di mesi se ne erano andati. A proposito dei partigiani afferma: *"Non mi piacciono i civili armati"*.

Con quest'affermazione, l'autore dimostra di condividere l'opinione della maggior parte degli ufficiali alleati sugli italiani che avevano lottato in armi contro i nazifascisti.

Per dirla con Angelini e Santangelo, nonostante *"evidenti esagerazioni ed imperfezioni di tipo storico, chiaramente imputabili sia all'entusiasmo nella partecipazione agli eventi, sia all'eccesso nel prestar fede a dicerie e 'leggende di trincea' allora molto diffuse tra le truppe al fronte"*, il libro è interessante ed originale e dovrebbe piacere non soltanto agli appassionati della storia delle battaglie della seconda guerra mondiale in Italia.



La chiesa del sec. XV di San Sebastiano posta all'ingresso ovest di Castel Bolognese sulla Via Emilia verso Imola (aprile 1945).

Foto anch'essa tratta dal libro di Enzo Casadio e Massimo Valli: *"Il 2° Corpo polacco in Romagna"*, Bacchilega Editore – 2006.

7 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

SAN GIORGIO E IL DRAGO di VITALE degli EQUI

di CARLO BONFIGLIOLI



Per quest'ultimo numero del 2023, voglio illustrare un'opera a me molto cara e che dalla prima volta che la vidi, poco più che quindicenne, nella mia prima visita solitaria in Via Belle Arti alla Pinacoteca Nazionale di Bologna l'ho sempre considerata tra quelle che più mi hanno coinvolto ed emozionato, pur avendo in seguito visitato molte altre pinacoteche pubbliche, sia raccolte e collezioni private, oltre a numerose mostre sia di singoli artisti o collettive in Italia ed all'estero; ma come si dice che: *"... il primo bacio non si scorda mai"*, potrei parafrasare il detto sostituendo al bacio con la *"prima opera pittorica dal vivo"*.

In effetti, in Pinacoteca a Bologna, questa tavola di **Vitale degli Equi, più notoriamente conosciuto come Vitale da Bologna**, è la seconda opera esposta, dopo una Crocefissione di un seguace di Giunta Pisano, che si incontra all'inizio della "Sezione dei Primitivi", una volta salito lo scalone monumentale ricostruito dall'Arch. Leone Pancaldi, che dal 1953 al 1974 ha progettato la ristrutturazione della parte del Noviziato gesuitico di Sant'Ignazio di Loyola suddiviso tra la Pinacoteca e l'Accademia di Belle Arti.

Mentre la Crocefissione che accoglie i visitatori riprende uno schema usuale del martirio di Gesù Cristo, questa piccola tavola di cm. 86 x 70,5 nel suo breve spazio esprime una narrazione coinvolgente dell'episodio che contraddistingue il culto di San Giorgio. Tutto nella tavola è fermento ed azione: i quattro personaggi non sono assolutamente statici, come spesso nelle opere trecentesche, ma ognuno esprime un sentimento che il movimento o la staticità rappresentati ben evidenziano.

San Giorgio si scaglia con forza e rabbia sul drago sollevandosi dalla sella per imprimere più forza al colpo di lancia mortale, tutto in lui è movimento dai capelli biondi che si agitano da sotto l'elmo alle vesti sbattute dall'azione scomposta e irruente, il braccio destro spinge la lancia coadiuvato dall'azione di quello sinistro, che si piega all'indietro per rafforzare il colpo mortale.

Il drago a sua volta ruota il lungo collo e la testa per colpire l'aggressore, ma la lancia gli penetra già nelle fauci togliendogli forza e le spire della coda, che avvolgevano una zampa del cavallo si rilasciano nel sopraggiungere della morte.

La Principessa, che trova riparo dietro un masso, nella sua staticità, guarda trepidante l'azione, quasi cosciente del suo ruolo subalterno nell'azione qui rappresentata.

7 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

Ma è **il cavallo** che prende la scena: è sicuramente una delle più belle rappresentazioni nella storia dell'arte italiana del sec. XIV: in lui si agita il terrore che viene evidenziato nello sguardo atterrito e nella contorsione forzata del collo, rafforzato dal nitrito che ben percepiamo, guardando la scena.



Sul fianco destro dell'animale è impresso in caratteri gotici "VITALIS" cioè la firma di *Vitale di Aimo de' Cavalli* o *Vitale degli Equi* (Bologna, circa 1310/1360), ma più noto come **Vitale da Bologna**, l'aver apposto la sua firma denota la grande considerazione che quest'opera ed il suo autore avevano conquistato in città.

Infatti Vitale è il più importante rappresentante della scuola emiliana trecentesca, raccoglie il clima di una città legata alla cultura gotica d'oltralpe cresciuta nell'ambiente colto e cosmopolita della sua università, associandolo all'espressivo, sereno e dinamico realismo della pittura e della miniatura bolognese.

Attivo soprattutto a Bologna tra il 1330 e il 1357, Vitale lavorò anche all' Abbazia di Pomposa (1351) e nel Duomo di Udine, dove lasciò significativi cicli di affreschi. Attribuito alla scuola di Vitale da Bologna anche il pregevole ciclo di affreschi dipinto all'interno della chiesa di Santa Maria degli Angeli, detta del Cristo, a Pordenone.

La tavola è stata rifilata su tutti e quattro i lati; in particolare quello superiore e quello inferiore hanno subito la mutilazione più consistente perdendo del tutto il fregio a motivi geometrici ancora visibile sui fianchi dell'opera. Questo dettaglio, considerato insieme allo sfondo blu su cui si staglia la figura del Santo, ha fatto supporre che il dipinto in origine fosse inserito, forse come sportello, entro una parete affrescata con la quale doveva confondersi. Supporta questa ipotesi la presenza di consistenti applicazioni in metallo punzonate secondo una consolidata tradizione trecentesca in area padana ed in particolare bolognese ad inserti metallici su superfici dipinte a fresco.



L'episodio qui rappresentato si distacca dal racconto leggendario, perché il drago viene direttamente ucciso da San Giorgio e non reso mansueto per essere trascinato, con una cintola, dalla principessa al cospetto del padre, davanti al quale viene quindi ucciso, liberando le terre del regno dalla sua terrificata presenza.



7 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

SAN GIORGIO E IL DRAGO: LE ORIGINI DELLA LEGGENDA

Della sua vita non ci sono notizie storicamente fondate, se non che fu un soldato originario della Cappadocia, martirizzato sotto Diocleziano. Le storie che lo riguardano sono quindi il risultato di elaborazioni medievali, che si arricchivano progressivamente di dettagli. L'iconografia tradizionale di Giorgio è legata al suo miracolo più celebre, quello appunto dell'uccisione del drago. L'episodio, come viene riportato nella *Legenda Aurea di Jacopo da Varagine*, è noto: per tenere lontano un mostro che infesta la città libica di Selem, gli abitanti estraggono a sorte giovani vittime da dargli in pasto; quando il sacrificio tocca alla figlia del re, compare san Giorgio a cavallo, che neutralizza il drago (la scena immortalata dagli artisti); quindi invita la principessa a legare la cintola al mostro, ora mansueto, per condurlo in città; di fronte al miracolo, il re e l'intera popolazione si convertono; e il drago viene finalmente ucciso.

Dal XII secolo in poi la scena della lotta contro la creatura demoniaca è frequentissima in tutta Europa, San Giorgio è stato scelto come patrono dall'Inghilterra e dal Portogallo.

In Italia il culto per San Giorgio è assai diffuso e le città e i comuni di cui è patrono sono più di cento, dei quali uno capoluogo di regione (Campobasso) e tre capoluoghi di provincia (Ferrara, Ragusa e Reggio Calabria); inoltre si contano ben ventuno comuni che portano il suo nome.

L'episodio di San Giorgio e il drago è stato inoltre tema nei secoli di miniature, pitture e sculture con innumerevoli rappresentazioni, anche di sommi artisti, ne ho scelte alcune, che qui di seguito inserisco.



DA SX: Donatello (1415/17) Firenze, Bargello; Pisanello (1433/38) Verona, Basilica di Sant'Anastasia; Paolo Uccello (1456 c.) Londra, National Gallery.



DA SX: Andrea Mantegna (1460) Venezia, Gallerie dell'Accademia; Cosmé Tura (1460 c.) Ferrara, Museo della Cattedrale; Andrea della Robbia (1495) Pieve di Brancoli – Lucca.



7 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



A SX: Carlo Crivelli (1470) Boston, Isabelle Stewart Gardner Museum;
SOPRA: Vittore Carpaccio (1502) Venezia, Scuola di San Giorgio degli Schiavoni



Raffaello (1505) Parigi, Louvre



Lelio Orsi, (1550) Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte



SOPRA: Tintoretto (1558) Londra, National Gallery



Pieter Paul Rubens (1608) Madrid, Museo del Prado



Mattia Preti (1655/58) Malta La Valletta, Concattedrale di S.Giovanni



A DX: Arturo Martini (1926) Faenza, MIC

CURIOSITÀ: il culto di San Giorgio si è diffuso anche nella cultura popolare, ne possiedo un esempio, che ho sempre visto in casa mia, residuo del breve ed infausto periodo coloniale italiano in Etiopia, Eritrea e Somalia: è un quadro dipinto su tela di cm. 46 x 43, esempio della devozione cristiana copta, con una scritta in caratteri copti che credo indichi San Giorgio e rappresenta infatti il santo aureolato a cavallo che trafigge il drago sotto gli occhi spaventati della principessa. Molti anni fa gli ho costruito attorno una cornice con le tavole di legno grezze delle casse d'imballaggio delle lastre di vetro, che allora erano per me facilmente reperibili nella vetreria di famiglia.



8a – ARTISTI AMICI

PELLE VISSUTA di LIDIA BAGNOLI

di ANNALISA VALGIMIGLI

Ho conosciuto Lidia Bagnoli artista in occasione della personale inaugurata all'Oratorio dell'Annunziata di Solarolo, l'8 marzo 2023.

Ottima la scelta dell'Associazione dei "Cultunauti di Solarolo" per festeggiare le donne, attraverso bellezza espressa da un'artista donna.

La primavera scorsa, a Tolè di Vergato (Bo), nell'evento "4 artisti per 4 stagioni", quattro tele giganti della Bagnoli, rappresentavano, in un'armonia fra soggetti e colori, la Primavera, l'Estate, l'Autunno e l'Inverno.

Le opere di Lidia, insieme alle opere di altri tre artisti sono divenute, in quell'occasione, un tutt'uno con la natura ospitante. Mi sono lasciata trascinare dallo scorrere delle stagioni in quel luogo di pace.

Poesia tra le poesie, protagoniste insieme ai dipinti e alle sculture.



8a – ARTISTI AMICI

Il suo studio, ricavato da un antico Oratorio in rovina, a Mezzolara di Budrio, nelle campagne Bolognesi, ha mantenuto, grazie a Lidia, la struttura e “la pelle vissuta” al pari della pelle dell’artista, come lei dice.

Lo studio ricavato dall’Oratorio, con campanile ed ex cabina elettrica, ha un sapore archeologico-industriale.

Sapore che ritroviamo in molti dipinti di Lidia che spesso narrano questi aspetti.

La sua pratica artistica esplora la memoria storica, la trasformazione urbana e l’impatto della tecnologia sull’umanità.



Lo studio di Lidia



Featuring Solarino 1



Il tavolo/tavolozza

Questi spazi, accuratamente scelti per viverci e lavorare, sono adatti ai suoi *“pellegrinaggi fra gli strumenti e le soluzioni di ingegneria intima”*.

Dopo aver visitato il suo studio e apprezzato il lavoro, è seguita una ottima cena. La conversazione sul suo lavoro, sull’arte in generale, ha reso la serata indimenticabile. Si è creata una perfetta armonia fra ambiente, opere d’arte e lo stare insieme fra amici.



A cena da Lidia

La maggior parte degli arredi è dotata di ruote, così da permettere all’artista di osservare le sue opere dalle diverse angolazioni, o poterli accostare in un arredo sempre libero e modificabile.

LIDIA BAGNOLI è nata nel 1952 a Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia, ha studiato al Liceo Artistico e all’Accademia di Belle Arti di Bologna.

Inizia ad esporre nel 1974. Insegna per oltre venti anni Scenografia all’Accademia di Brera (Milano), quindi all’Accademia di Belle Arti di Bologna.

8a – ARTISTI AMICI



8a – ARTISTI AMICI

Vive tra Boston e le campagne Bolognesi. Infatti molte sue opere si trovano negli USA in collezioni sia pubbliche che private, oltre che in Germania e ovviamente in Italia.



Docks2



Interno-Giorno (omaggio a Antonioni)

Lavoratrice instancabile, capace di far squadra e relazionarsi con altri colleghi artisti, di recente (30 settembre-19 ottobre 2023) ha partecipato alla Collettiva "Studio Segreto", curata da Sandro Parmiggiani a Bologna, nella Sala d'Ercole di Palazzo D'Accursio; con Lei hanno esposto *Giorgio Brunelli, Mirta Carroli, Giordano Frabboni, Aldo Galgano, Paolo Gualandi, Claudio Loreti, Enrico Manelli, Carlo Mastronardi ed Enrico Mulazzani.*

Come ha scritto Lorella Giudici in occasione di una recente personale di Lidia alla biblioteca della Accademia di Brera a Milano: < Lidia ha immortalato le sue "Scorie" dopo averle raccolte lungo le strade della vita, le ha chiuse dentro paesaggi carichi di ombre, di macchie e di plumbei silenzi trasformando le "Vestigia di archeologia industriale in spettrali città dantesche" >.



Autunno (particolare)

Ho interpellato su Internet il sito:Chat-GPT (Intelligenza Artificiale) sull'artista ed il suo profilo è uscito in inglese, a dimostrare che la sua vita scorre fra gli USA e l'Italia, o meglio fra Boston e le campagne bolognesi.



Il cortile del Palazzo di Brera a Milano col manifesto della mostra di Lidia Bagnoli che nella Biblioteca ha esposto sue opere dal 26/10/22 al 29/01/23.

8b – ARTISTI AMICI

SOVRAPPOSIZIONI, ovunque:

i quadri materici di MAURIZIO CERVELLATI alla sala del Carmine di Massalombarda fino al 4 febbraio, in un cartellone di eventi e mostre del comune ravennate attorno alla festa del patrono, San Paolo (San Pêval di segn).

di GABRIELLA PIRAZZINI



Maurizio Cervellati

sovrapposizioni materiche

13/01 > 04/02/24

Sala del Carmine via Rustici, 2
Massa Lombarda

con il patrocinio di:
Regione Emilia Romagna

Comune di Massa Lombarda

inaugurazione sabato 13/01 ore 18

orari
venerdì sabato domenica 10-12 15-18
25 gennaio San Paolo 9-12 15-19

unione comuni della bassa Romagna

Ho detto più volte che scrivere è condividere, ma vorrei aggiungere che scrivere è soprattutto incontrare. Persone, luoghi, situazioni.

E' stato così per il mondo dei Cultunauti a Solarolo, è stato così per tradizioni perse nelle campagne tra Gambellara e San Zaccaria, ed è stato così per le incredibili iniziative messe in scena dal comune di Massalombarda.

Una città che per i miei coetanei ha il sapore dei succhi di frutta, ma che è riuscita a mettere in moto a fianco di una economia agricola, altre attività pregiate e soprattutto una vita culturale attenta, intensa e interessante, anche favorita da location straordinarie.

Il centro musicale, la biblioteca, piccolo Beaubourg di provincia che ospita nello stupendo edificio liberty riattualizzato da una innovativa scelta architettonica, non solo la pinacoteca ma anche il Museo Civico Venturini, con una raccolta stupefacente e suggestiva.

Ma di questo parleremo un'altra volta.

Questa è l'occasione per soffermarci sulle iniziative che prendono spunto dal 25 gennaio con le iniziative per festeggiare il Patrono "San Pêval di segn".

Un calendario molto ricco, anticipato da alcuni eventi come l'esposizione dedicata all'artista Maurizio Cervellati, nella Sala del Carmine di Via Rustici, e che resterà aperta fino al 4 febbraio.

Già lo scenario è unico: costruita dai frati Carmelitani nel secolo XVII con annesso convento divenne ben presto uno dei massimi centri dell'ordine per tutta la regione romagnola. Con la soppressione Napoleonica, chiesa e annesso convento rimasero privi dei religiosi e il culto fu affidato al clero locale che condusse la Chiesa fino agli eventi bellici del 1945. È considerata tra gli esempi più belli di architettura barocca. Attualmente non è più adibita a funzioni religiose, ma viene utilizzata per manifestazioni culturali, spettacoli teatrali, concerti e mostre. L'Amministrazione comunale di Massa Lombarda ha partecipato al progetto in tutte le sue fasi e ha, inoltre, finanziato il restauro dell'ancóna lignea e l'adeguamento della sala ai fini della sicurezza. La tela, di grande interesse artistico, è attribuita a *Michele Desubleo*, considerato uno dei migliori allievi di *Guido Reni*.

8 – ARTISTI AMICI

Ho visitato gli atelier e i laboratori di grandi artisti, e mi piaceva un sacco. Nella mia critica c'erano riferimenti a correnti, autori, citazioni, e alla fine di ogni articolo o di ogni reportage mi accorgevo che avevo cercato di dare una interpretazione e una collocazione, ma in fondo prevalevano soltanto le **EMOZIONI**. E ogni artista se lo conosci, se lo approfondisci, ha qualcosa da comunicare: dunque la **PERSONALITA'**, che non è sempre lo specchio dello **STILE**. Oggi, tra parentesi, la figura del critico ha perso il suo carisma, prevale quella del **CURATORE**, soprattutto per le rassegne, perchè spesso oggi funzionano di più gli **INSIEMI**: dato un tema, un filo più o meno logico, lo si esegue e lo si insegue, **Questa selezione permette di ordinare un pensiero. Dunque la CRITICA non è altro che PENSIERO**. Aggiungo che l'arte contemporanea nel frattempo ha dovuto superare due crisi. La prima nel **2001** quando tutto sembrava fatto e una seconda nel **2010** con lo scoppio dei social network e quindi tutti fanno tutto e lo comunicano a tutti.

Improvvisamente l'artista e la sua creazione -l'opera- deve competere con migliaia di foto che facciamo ogni giorno, col nostro cellulare, con Chiara Ferragni, e la vicina del piano di sotto.

(Non sono parole mie, ma di Luca Rossi, figura "inesistente" ma che vi invito a leggere sui social nel suo blog).

Quindi unificare ma **rifuggendo dall'OMOLOGAZIONE, ecco un altro concetto importante**. Comunque smisi di scrivere perchè ero stanca di dover sempre cercare un riferimento, un confronto: in fondo ognuno di noi porta con se ciò che ha visto, amato, detestato, e tutto questo ritorna nel suo pensiero e nelle sue azioni, e nel caso di un artista, nel suo creare. Quindi non si tratta di rimandi o suggerimenti, ma semplicemente di **COSTITUZIONE**. Noi siamo esattamente come la nostra arte ci mostra, che sia somigliante o unica, che percorra una falsariga o sia rinnovamento puro...**Queste sono le primissime ISTINTIVE RIFLESSIONI che ho fatto di fronte alle opere di Maurizio**. E le ho amate tutte. Quelle viste alle mostre, quelle esposte nei bar e nei caffè, quelle in fieri nel suo laboratorio che assomiglia davvero a quello di un falegname... un "*ciappinaro*" ho osato dire dal palco, ma proprio perchè assembla, raccoglie, e per fare insieme tutti i materiali che usa, occorrono forbici, tenaglie, colle...



Esposizione delle opere di MAURIZIO CERVELLATI a Massa Lombarda nella Sala del Carmine, a sx una sua opera dialoga con la pala della "Madonna del Carmine" di Michele Desubleo, pittore fiammingo del sec. XVII, fu allievo di Guido Reni. La pala nel 2014 è tornata nella sua sede originaria, dopo gli eventi bellici del 1944.

8 – ARTISTI AMICI

Le ho amate tutte perchè adoro chi persegue il suo sogno. Perchè per Maurizio è stato un cammino interrotto e ripreso. Diploma di maestro d'arte all'istituto per la ceramica di Faenza, e due anni dopo, nel 1974, il diploma di magistero Artistico, vale a dire il Design nella ceramica. Sempre in quell'anno vince il concorso internazionale della ceramica contemporanea di Faenza e successivamente apre uno studio di design a Imola. 1975: interrompe ogni attività creativa, fa il manager, gira il mondo, insomma fa altro... fino al 2018. Il lavoro finisce e il sogno ricomincia. Dunque la prima parola che associo al lavoro di Maurizio (pur essendo così materico) è **SOGNO**. Ed è come se il cammino non si fosse interrotto, pur nel cambiamento... Lo fa con vigore e convinzione, con la forza di una decisione: **FORZA** è la seconda parola che mi sentirei di impegnare. E non si lascia sorprendere, perchè subito affronta mostre personali, collettive, in Italia ma anche all'estero, Padova, Venezia, Roma, Imola, Lugo, Avellino, Palermo, Lussemburgo, Innsbruck, Stoccolma, e due esperienze meravigliose a Parigi e al Moma di New York...



Il recupero, il collage, il colore che si fa spessore, la ricerca di un ordine nel caos, la mescolanza, "Nulla si crea nulla si distrugge" è un suo titolo, i materiali si intrecciano, incorporano, sovrappongono, leghe, sabbie, collanti. I suoi quadri sono MURI SGRETOLATI, strappa un manifesto, raccoglie un cartone, un pezzo di legno, ma **TUTTO RITROVA UN'ALTRA VITA**, per questo un aggettivo impegnativo che vorrei abbinare alle tele di Maurizio è **ETERNO**.

Ho solo un ultimo aggettivo, che potrà sembrare banale ma semplicemente perchè siamo noi ad averlo privato di un significato vero: le opere di Maurizio sono **BELLE**. Bello è ciò che scatena una emozione, una memoria, bello è ciò di cui non possiamo dubitare. Questo è lo sguardo con cui vedo queste tele, i bozzetti, le incompiute, le stesure finali. E infine, c'è qualcosa di **"SOSPESO"**, ed è questo che le fa **vibrare**. Potremmo aggiungere, togliere, strappare, e quel quadro, seppure diverso, resterebbe vivo."

Maurizio Cervellati ha parlato dei suoi riferimenti, da Alberto Burri (la copertina del catalogo è un omaggio a lui), ma anche l'arte americana del '900, Pollock e poi Fontana..., ma perchè dobbiamo sapere guardare l'arte e portarla dentro, coi nostri occhi.

Scrivo di lui Antonio Castellana sempre nel catalogo: *"Uno degli artisti italiani più rappresentativi dell'arte informale materica, con un vigore formale dove il colore ha rilevanza pittorica, una materia che deriva direttamente dalla natura, gioca sull'ambivalenza della percezione tra realtà e illusione fra silenzi e incantesimi... io la dico alla mia maniera : La materia che si incorpora in un'altra materia, i residui che diventano protagonisti, le colle, le carte, le figure, le parole, gli strati, uno sopra l'altro a disvelare appena, a lasciare una traccia, a spezzare il filo di un racconto. Tutto sovrastato dal colore, in apparenza, perchè occorre guardare i contorni, percepire i lembi, sapere trovare una lettera rubata di un alfabeto rotto.*

8 – ARTISTI AMICI

C'è un'idea o è il materiale che crea il quadro: spesso è il materiale stesso, i cartoni, i sacchetti di carta che chiede alla moglie di non buttare via, che strappa, schiaccia, butta sulla tela, una foglia, una cornice rotta, un lembo di articolo dimenticato, e poi il colore, potente, ricco, brillante.

Ecco, la riconoscibilità dei quadri di Cervellati sta forse nel colore, che esce dalla tela e si fa padrone della scena, tenendo fermi gli elementi e creando quadri nei quadri. Si possono isolare angoli delle sue opere, e paiono opere esse stesse.

La natura come ispirazione, *"Ferro e fuoco"*, *"Una giornata d'estate"*, *"Ascoltando il vento"*, *"Terra acqua aria"*, ma anche il tempo, con *"Irrefrenabile bisogno di maturità"*, *"Ricordi nell'universo"*, *"Temporitrovato"*, *"Strada dell'anima"*, *"Nostalgia infantile"*, *"Futuro imperfetto"*.

All'inizio del percorso espositivo c'è il suo primo quadro del 1972, bellissimo, ma diversissimo, poi seguono gli altri. Sarebbe stato diverso Cervellati oggi senza quella lunga interruzione? Non importa saperlo, proprio perchè siamo la nostra storia, il nostro vissuto, e la creazione, in qualsiasi campo, è ciò che anela alla perfezione dell'ora.

"Guardo le tele quasi finite, a volte le giro, devo esserne pienamente convinto. Solo in quadro ho messo la firma sopra e sotto, perchè può essere letto con entrambe le visuali" racconta. *"E potete toccarli-aggiunge- per sentire la materia, i lembi, gli strati, la consistenza, scoprirli..."* Quadri Braille li ho definiti, perchè si guardano, si leggono, si odorano, si sfiorano.



La mostra è davvero un'occasione per conoscere un artista, e un luogo magico. E se questo è l'appuntamento artistico principale all'interno del folto calendario di eventi che celebrano il patrono di Massa Lombarda, altri si aggiungono: da 50 anni di *"In Rumâgna"*, a *"Manuale d'incanto"*, mostra delle illustrazioni di Alessandra Di Consoli, mentre alla Sala Zaccaria Facchini ci sarà la mostra *"Uno scatto dal mondo"*, e presso la Chiesa di San Paolo *"Il vangelo secondo Giotto, la Cappella degli Scrovegni"*, aperta anch'essa fino al 4 febbraio. E fino al 17 febbraio presso Centro Culturale Venturini, la mostra *"Costituzione, 12 principi fondamentali"*.



17 Gennaio 2024, presento la mostra di Maurizio Cervellati a Massa Lombarda.

Non si dimentichino nemmeno le peculiarità gastronomiche, con la 26° Sagra del Sabadone *"Il dolce di San Paolo"*. Ma questa è tutta un'altra arte.

9 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

C'È ANCORA DOMANI DELLA CORTELLESI

di PAOLO CASTELLARI



Il film «C'È ANCORA DOMANI» di Paola Cortellesi sta riscuotendo un meritato successo nei cinema italiani. Girato in bianco e nero, e ambientato nella primavera del 1946 alla vigilia del referendum per scegliere tra monarchia e repubblica, quando le donne furono per la prima volta ammesse a votare.

È un amarcord (il riferimento felliniano mi pare evidentissimo) di un'Italia piena di miseria, di discriminazioni, di intollerabili differenze sociali e di violenze, in particolare nei confronti delle donne, in casa e nel lavoro.

È l'Italia (in cui evidenti sono ancora le distruzioni causate dalla follia imperialista delle guerre fasciste) così ben descritta con grande coraggio e spirito religioso da don Lorenzo Milani nelle *"Esperienze Pastorali"*, che contengono una vera e propria indagine sociologica sull'esodo dalla montagna e dalla campagna, sulla casa, luogo d'identità delle persone, e sul lavoro, ove le discriminazioni e lo sfruttamento erano molto presenti.

Don Milani ritiene centrale nel suo ministero pastorale il superamento di tali intollerabili discriminazioni che umiliano la persona, e che possono essere superate tramite la padronanza della lingua e del lessico, il diritto di voto e di sciopero.

Tutto questo emerge anche nel film, che si concentra in particolare sulla condizione femminile, con la donna ridotta a una sorta di oggetto, costretto al silenzio e a soggiacere ai voleri degli uomini in una società patriarcale e fallocratica.

Il film evidenzia che il diritto di voto e l'educazione (la scuola in particolare) sono la ricetta per raggiungere la parità di genere, e in questo è molto in linea con il messaggio di don Milani.

9 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Il film ci porta poi inevitabilmente a riflettere sulla situazione dell'Italia contemporanea, che purtroppo è ancora oggi caratterizzata da intollerabili differenze sociali, anche ereditarie, che si traducono in molti milioni di poveri, di disoccupati e di lavoratori poveri, sottopagati e privi delle più elementari garanzie, e dalla povertà educativa, con un tasso di abbandono scolastico che in alcune regioni è altissimo e insostenibile, nonché dalle violenze sulle donne, che sfociano in un numero molto elevato di femminicidi.

Pertanto l'Italia contemporanea presenta ancora molte, troppe similitudini con quella degli anni '40 e '50 del secolo scorso.

E anche i rimedi sono ancora molto attuali: il diritto di voto, in un Paese in cui sempre più elevata è purtroppo la disaffezione al voto, e la scuola, in un'Italia contemporanea caratterizzata dalla mancanza di cultura, come ha di recente evidenziato il cardinal Zuppi.

Il film ci ricorda indirettamente che il problema delle discriminazioni e violenze sulle Donne è ancora molto presente nella nostra Società. È doveroso ricordare le recenti parole di papa Francesco: *«In troppi luoghi e troppe situazioni le donne sono messe in secondo piano, sono considerate "inferiori", come oggetti: e se una persona è ridotta a una cosa, allora non ne vede più la dignità, la si considera solo una proprietà di cui si può disporre in tutto, fino addirittura a sopprimerla. Quante donne sono sopraffatte dal peso e dal dramma della violenza!*

Quante sono maltrattate, abusate, schiavizzate, vittime della prepotenza di chi pensa di poter disporre del loro corpo e della loro vita, obbligate ad arrendersi alla cupidigia degli uomini».

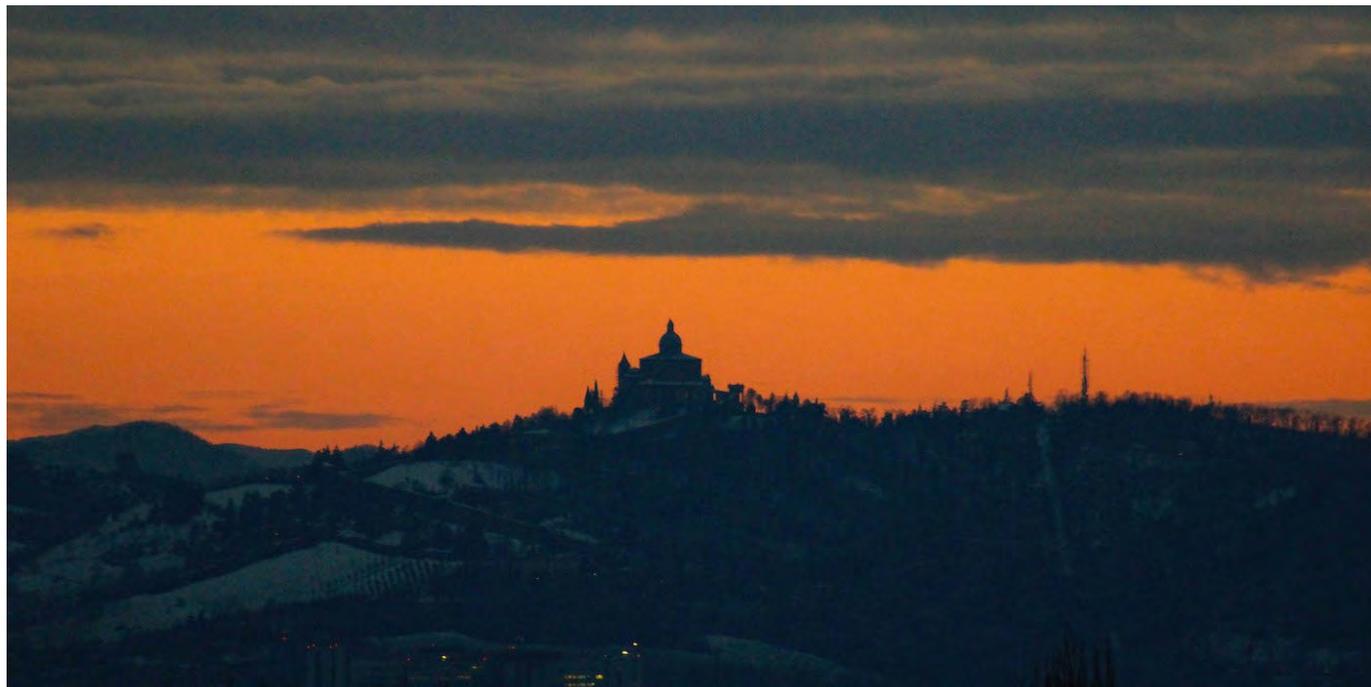
Questo film, caratterizzato anche da una garbata ironia che ne rende piacevole la visione, evidenzia l'imprescindibile contributo femminile alla società moderna, come ci ha ricordato di recente il presidente Sergio Mattarella: *«Abbiamo oggi bisogno più che mai della forza e della cultura delle donne, che con le loro lotte, il loro impegno, la loro originalità hanno indotto e talvolta costretto le società moderne a ripensare stili, modelli e organizzazioni, contribuendo all'affermazione del valore universale della libertà. Le donne hanno cambiato la politica, la cultura e la società».*



10 – LUOGHI FISICI O MENTALI

BOLOGNA: IL COLLE DELLA GUARDIA

di CARLO BONFIGLIOLI



Per tutti i Bolognesi, nativi o solo residenti, quando da un viaggio rientrano in città, soprattutto all'imbrunire o a notte fonda, la vista della Basilica di San Luca, quasi un faro all'ingresso di un porto, li rasserena e dona loro la sensazione di *"essere di nuovo a casa!"*.

La BASILICA DI SAN LUCA si erge su una collina, chiamata **Colle della Guardia**, una delle ultime propaggini dell'Appennino Tosco-Emiliano, che gradatamente va a lambire, come onde su una spiaggia sabbiosa, la vasta pianura Padana estesa fino alle propaggini dei Colli Euganei.

Più che una collina è una collinetta, raggiungendo appena i 280 metri s.l.m. a sud-ovest del centro storico di Bologna, ma la genialità dell'architetto CARLO FRANCESCO DOTTI (Bologna 1670/1759) che sulla sua sommità ha riprogettato il santuario (a pianta ovale, da un'idea del frate servita Andrea Sacchi, lavorandoci dal 1723 al 1743) gli ha donato una vetta artificiale di 42 metri alla base della cupola, rendendola così visibile da quasi tutta la città e dintorni; di notte poi la luce rossa posta alla sommità della cupola, per evidenziarla ai voli aerei, la rende effettivamente il *"faro di Bologna"*.

La storia del santuario è legata all'icona custodita al suo interno, che diede origine alla leggenda sulla fondazione del santuario stesso e ne determinò la fortuna nei secoli, facendone una meta di pellegrinaggi.

La leggenda riguardante l'arrivo dell'**icona raffigurante una Madonna col Bambino** è raccontata tardivamente nella cronaca di GRAZIOLO ACCARISI, giureconsulto bolognese del XV secolo. Essa narra di un pellegrino-eremita greco che, in pellegrinaggio a Costantinopoli, avrebbe ricevuto dai sacerdoti della basilica di Santa Sofia il dipinto, attribuito a Luca evangelista, affinché lo portasse sul *"monte della Guardia"*, così come era indicato in un'iscrizione sul dipinto stesso. Così l'eremita si incamminò in Italia alla ricerca del colle della Guardia e solo a Roma seppe, dal senatore bolognese Pascipovero, che tale monte si trovava nei pressi di Bologna. Arrivato nella città emiliana, fu accolto dalle autorità cittadine e la tavola della Madonna col Bambino venne portata in processione sul monte.

10 – LUOGHI FISICI O MENTALI

Col tempo la leggenda si arricchì di particolari dettati dalla fantasia o dalle supposizioni dei cronisti. Il primo fu, nel 1539, LEANDRO ALBERTI che diede alle stampe la *"Cronichetta della gloriosa Madonna di S. Luca del Monte della Guardia di Bologna"*, dove ipotizzava, come data d'arrivo dell'icona, l'anno 1160.

Centro della devozione popolare, l'icona raffigura una Madonna col Bambino secondo la classica iconografia orientale di tipo *"odighítria o hodigitria"*, cioè di *"Coei che indica la Via"*, considerata la *"Madonna dei viaggiatori"*.

La redazione attualmente visibile dell'icona, forse collocabile tra la fine dell'XII e l'inizio del XIII secolo, sembra attribuibile a una mano occidentale, ma certamente appartenente a un clima culturale bizantineggiante, come del resto gran parte della cultura figurativa del periodo.

L'icona misura 65 x 57 cm e ha uno spessore di circa 2 cm. È eseguita a tempera e foglia d'argento, su tela di lino applicata a una tavola centrale di pioppo, a cui sono aggiunte due tavole di testa in olmo e castagno.

Secondo la consolidata iconografia, la Madonna, rappresentata a mezzo busto, tiene in braccio Gesù benedicente. La Vergine porta una veste di colore blu-verde, sotto la quale si intravede una sottoveste rossa. I tratti del viso sono allungati, le dita della mano affusolate. Il Bambino, dalla testa piccola rispetto al corpo, ha il braccio destro atteggiato nel gesto di benedizione, mentre la mano sinistra è chiusa a pugno. La tunica del Bambino è dello stesso colore rosso della sottoveste della Vergine. Sullo sfondo si notano filari di piccole foglie d'edera, inseriti l'uno nell'altro e intervallati da piccole perle. Due fasce laterali di circa 4 cm decorate con motivi floreali contornano la tavola, mentre la parte superiore appare tagliata.

A seguito di studi anche radiografici, si è appurata l'esistenza di un altro dipinto, più antico, sotto l'immagine oggi visibile. Lo stile, in questo caso, è bizantino e presenta numerose affinità con le copie superstiti della Vergine in Santa Sofia a Costantinopoli, datate presumibilmente fra il X e l'XI secolo. La supposta origine orientale del primo dipinto, inoltre, è supportata dall'uso dell'indaco per il colore della veste della Vergine, in uso in Asia Minore, ma non in Italia.



Nell'immagine originaria, la Vergine presenta un setto nasale più sottile e la narice piccola e rialzata; la bocca ha entrambe le labbra carnose, mentre l'occhio appare più grande e allungato. Il Bambino, invece, risulta meno proporzionato, più solido e tornito, nel gesto enfatico di benedizione, pare alla greca, al contrario dell'immagine attuale, dove è alla latina.

L'arcivescovo Alfonso Paleotti nel 1603 incoronò l'immagine della Madonna, che dal 1625 è ricoperta da una lastra d'argento che lascia scoperti solo i volti, opera dell'orafo Jan Jacobs di Bruxelles; mentre nel 1857 ricevette il prezioso diadema da papa Pio IX.

10 – LUOGHI FISICI O MENTALI

IL COLLE DELLA GUARDIA È INDISSOLUBILMENTE LEGATO AL PIU LUNGO PORTICO DEL MONDO (km. 3,796 da Porta Saragozza fino al santuario) che come un cordone ombelicale lega il luogo di culto alla città e che dal 28 luglio 2021, con gli altri portici del centro storico ed alcuni periferici, ha fatto in modo che Bologna ufficialmente sia stata nominata "*la Città dei Portici*" quale Patrimonio Mondiale UNESCO, sua seconda nomina dopo aver ricevuto nel 2006 il primo riconoscimento come "*Città creativa della musica*".

La lista UNESCO comprende i portici di: *Piazza Santo Stefano, via Zamboni, Strada Maggiore, edificio MAMbo, Piazza Cavour e via Farini, Arco del Meloncello e il tratto porticato del Santuario di San Luca, Pavaglione e Piazza Maggiore, via Santa Caterina, edificio "Treno" del quartiere Barca, Cimitero Monumentale della Certosa, Teatro Baraccano e via Galliera*, che con tutti gli altri presenti in città raggiungono però i 68 Km complessivi di sviluppo.

Nel portico per San Luca la teoria dei 666 archi consecutivi, inizia dall'*Arco Bonaccorsi*, edicola posta subito al di là dei viali di circonvallazione, fuori della porta Saragozza e si sviluppa per il primo tratto parte in piano o in leggera salita lungo Via Saragozza, fino allo scenografico *Arco del Meloncello*, dove supera la Via Porrettana per inerpicarsi in rapida salita al santuario.

La prima idea di costruire un porticato che collegasse la città alla cima del colle, permettendo un facile e comodo accesso al santuario in ogni stagione, fu avanzata nel 1655. Ma solo vent'anni più tardi l'impresa poté iniziare, ad opera precipua del Canonico di origine modenese *Don Lodovico Generoli*, che riuscì a raccogliere un folto gruppo di cittadini disposti a cominciare i lavori con denari raccolti mediante pubbliche sottoscrizioni.

Il 28 giugno 1674 fu posta la prima pietra del porticato e nel breve giro di due anni furono compiuti i trecento archi del tratto di pianura; mentre il tratto in salita fu iniziato nel 1706 e nel 1715 raggiunse la vetta del colle.

Era così compiuta la grande impresa che aveva visto la partecipazione corale della cittadinanza: tutti i Bolognesi, nobili e popolani, ecclesiastici e laici, in proprio o come membri di associazioni e corporazioni, avevano contribuito alle spese per la costruzione del portico, ponendo nei suoi 666 archi i loro nomi e stemmi.



A sx: l'Arco Bonaccorsi e a Dx: l'arco del Meloncello

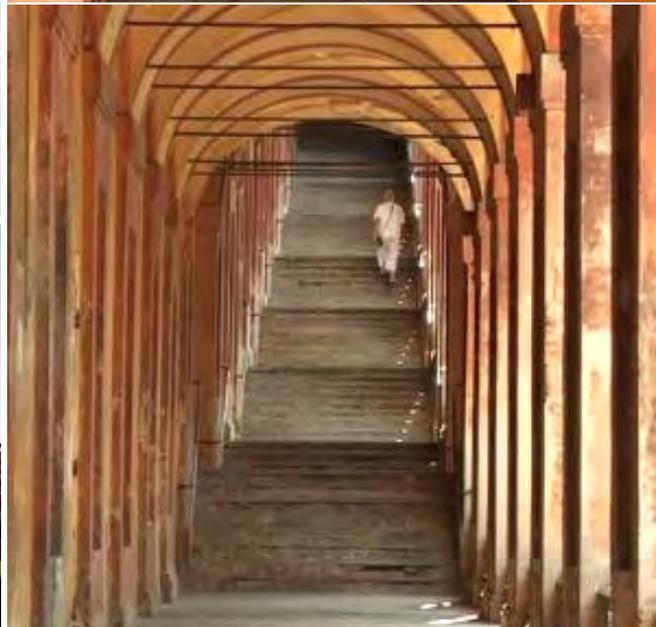
10 – LUOGHI FISICI O MENTALI

La congiunzione fra i due tratti, mediante lo scenografico "Arco del Meloncello" (anche questo opera del Dotti) fu realizzata fra il 1721 e il 1732: è una straordinaria invenzione barocca che unisce oltre alla necessità di raccordare i due tratti di pianura e collina già costruiti, quella di superare la strada pubblica, molto trafficata verso Casalecchio, ingresso alla Valle del Reno ed alla "Chiusa" medievale dalla quale si origina il Canale di Reno, essenziale corso d'acqua per lo sviluppo dell'economia cittadina, soprattutto per muovere i mulini da seta, il principale prodotto da esportazione bolognese, nei secoli.

Carlo Francesco Dotti risolse il problema separando i due percorsi, quello della processione e quello del traffico carraio, ponendoli su due piani separati e creando al percorso pedonale un andamento sinuoso che con effetto barocco desse la possibilità a chi seguiva la processione di vederne lo sviluppo davanti a sé ed essere così nel contempo protagonista e spettatore dell'evento religioso.

Una soluzione idonea per una città che nei secc. XVII e XVIII ha ospitato la maggiore fucina di scenografi che hanno creato teatri in ogni parte d'Europa: la famiglia dei Bibbiena.

Il portico nel tratto a monte si sviluppa nella prima parte con la vista a nord sulla pianura e in piccola parte sulla città, quindi superata la curva così della "delle orfanelle", per la presenza dell'omonimo orfanotrofio, si affaccia a sud-ovest verso le colline retrostanti il colle della Guardia, mentre nell'ultima parte riprende la vista sulla pianura con la parte più ripida che presenta una serie di scalinate che superano gli ultimi strappi del colle.



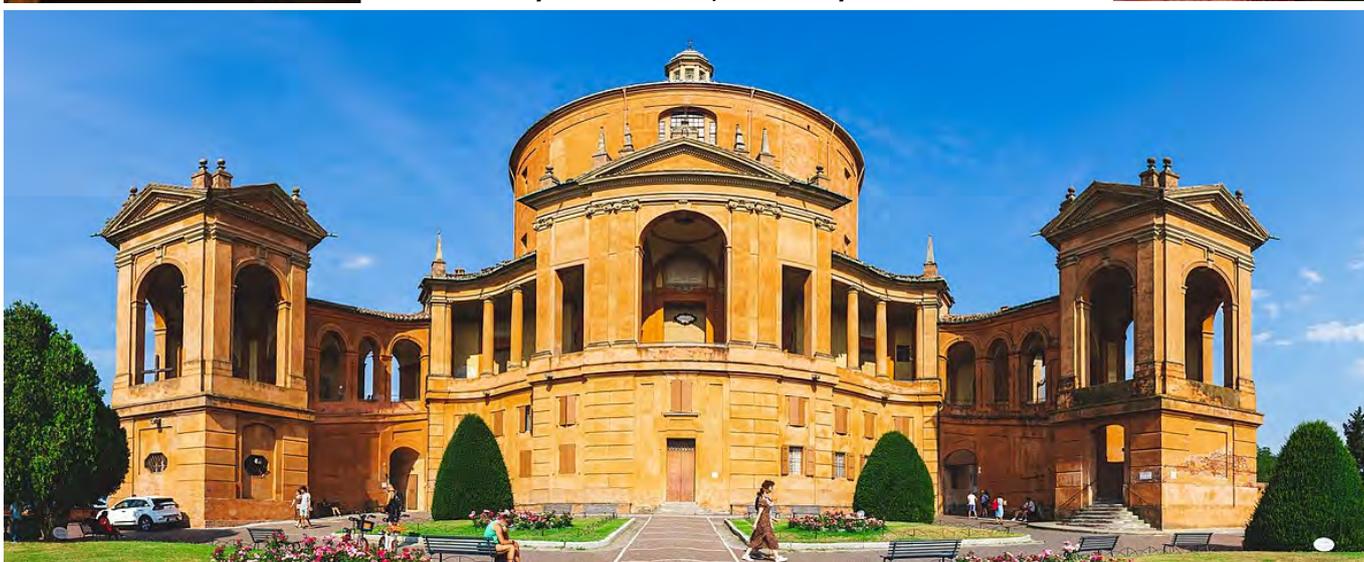
10 – LUOGHI FISICI O MENTALI

L'ultima rampa non permette alcuna vista panoramica, se non il cielo attraverso l'ultimo arco, decorato con una grande croce di legno: l'effetto è potente e coinvolgente per i fedeli, che raggiunto il termine dell'ascesa, vedono solo la Croce che si staglia contro il Cielo, creando un colloquio intimo con la Deità.

Raggiunta la quota dell'ingresso al santuario, il percorso svolta a sinistra ad angolo retto e raggiunge il portone della Chiesa, però l'effetto scenografico continua e presuppone, dopo la visita dell'interno, la discesa al piano campagna (dove ora c'è un prato con aiuole) tramite una breve ma ampia scala elicoidale, che crea un senso di disorientamento, finché giunti al prato si può ammirare completamente la facciata posta a ponente con l'alta cupola ed apprezzare così le due ali di portico, già percorse prima, che creano un abbraccio metaforico al pellegrino (ovviamente il colonnato del Bernini in San Pietro è stato il termine di paragone per questa complessa, ma calibrata "macchina scenografica") per coinvolgere dall'inizio del percorso alla fine l'esperienza di ascesa e colloquio con la Madonna di San Luca, per poi ritornare, dopo l'abbraccio visivo dell'edificio che la contiene, alla quotidianità del mondo reale, ma appagati da questa immersione nel Sacro.



L'ultima rampa, l'interno del santuario, la scala elicoidale e la facciata posta ad ovest, vista dal prato sottostante.



Concludo questo articolo con le parole dello storico bolognese MARIO FANTI:

< Il santuario e il portico divennero ben presto una inconfondibile caratteristica del panorama cittadino; visibili a grande distanza anche da buona parte del territorio bolognese, accentuarono il valore simbolico che il culto della Madonna di San Luca rivestiva da secoli nella vita religiosa e civile della città. Grazie al portico il colle di San Luca divenne la meta classica delle scampagnate dei bolognesi, specie per quella tradizionale del lunedì di Pasqua; e fu ancora il portico di San Luca a suggerire nell'Ottocento la diramazione del nuovo portico della Certosa, e a condizionare, nel nostro secolo, gli sviluppi dell'urbanizzazione della zona esterna a Porta Saragozza. Il portico di San Luca costituisce ancor oggi un eccezionale capitolo di architettura e di urbanistica e un autentico valore, religioso e civico, per la cui conservazione tutta la cittadinanza può e deve sentirsi coinvolta. >

11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

5° CONCORSO LETTERARIO "LEGÀMI"

A breve uscirà il Bando per il 5° Concorso letterario 2024

LEGÀMI:

"Arricchimenti, Condizionamenti, Compromessi"

che prevederà da quest'anno anche una sezione dedicata agli Studenti al quale potranno partecipare gli Studenti della Scuola Secondaria di Primo Grado "Giuseppe Ungaretti" di Solarolo, proprio per instillare nei giovani adolescenti la passione della lettura e dell'uso della scrittura per esternare i propri pensieri e sentimenti, scegliendo le parole giuste e meditando sui contenuti, per far conoscere loro una metodologia di comunicazione alternativa alle semplificazioni delle chat:

1° CONCORSO LETTERARIO COLLATERALE PER I GIOVANI

LEGÀMI:

"Amicizie che curano, fanno crescere, sostengono"

La Giuria del Premio "Legàmi" aggiudicherà i primi tre premi oltre ad eventuali menzioni speciali ed assegnerà anche i seguenti premi collaterali: **5° PREMIO MARCO BARNABÈ**

2° PREMIO LIA LEONARDI CASTELLARI

Il percorso dei due concorsi (Adulti e Giovani) si concluderà con la premiazione pubblica che si svolgerà DOMENICA 12 MAGGIO, ALLE ORE 17.00 IN PIAZZA GONZAGA A SOLAROLO.



11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

4° CONCORSO LETTERARIO 2023

"LEGÀMI: Mistero, Ossessione, Fascinazione"

Inizia con questo numero la pubblicazione dei racconti vincitori e segnalati dalla Giuria del **4° Concorso letterario 2023 "LEGÀMI: Mistero, Ossessione, Fascinazione"** indetto dalla nostra associazione col patrocinio del Comune di Solarolo, assieme alle Famiglie Barnabè e Castellari e con il sostegno della BCC della Romagna Occidentale.

In questo numero pubblicheremo i primi due premiati, mentre il terzo e quello segnalato dalla Giuria verranno pubblicati sul prossimo numero de "L'ARGO de I Cultunauti" relativo ai mesi di GEN/FEB 2024; mentre nel numero relativo ai mesi di MAR/APR saranno pubblicati i due racconti che hanno ricevuto *i premi collaterali dedicati a Marco Barnabè e Lia Leonardi Castellari*.

1° PREMIO DELLA GIURIA



4° Edizione del Concorso Letterario 2023
LEGÀMI: Mistero, Ossessione, Fascinazione

ARDEA BENINI

ha vinto il **1° Premio** con il racconto
"UNO STRANO INCONTRO"

con la seguente motivazione della Giuria:

< La delicatezza e l'eleganza di un racconto che ci riporta indietro nel tempo, nelle atmosfere rarefatte del Grande fiume. Una prosa essenziale ma efficace, che spinge il lettore a scoprire chi sia quel misterioso bambino che un giorno bussò alla porta della protagonista, ritiratosi in campagna per combattere lo stress della vita quotidiana e della città. Un piccolo affresco della provincia italiana e del rapporto inescindibile tra luoghi, chi li abita e il tempo che scorre inesorabile assieme ai ricordi. >








Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'Unione delle BCC della Romagna Faentina ed il contributo della BCC ROMAGNA OCCIDENTALE CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

UNO STRANO INCONTRO

di ARDEA BENINI

Bussò alla mia porta una mattina d'inverno. Aprii e me lo trovai di fronte. Lo guardai un po' sorpresa. Era un bel bambino, capelli biondi, occhi chiari. Notai che era pallido e da come gli abiti gli cadevano addosso mi sembrò anche molto magro. Avrà avuto all'incirca dieci anni. Guardai per vedere se c'era qualcuno con lui, non vidi nessuno. Tremava, mi sembrava poco coperto per quella grigia mattina invernale. "Entra, che fa freddo. Hai bisogno di qualcosa, chiamo la tua mamma". "No, grazie, voglio stare un po' al caldo, poi proseguo, devo andare". "Ti presto una maglia. Vai a scuola? E' lontano? Se vuoi, ti accompagno in auto". "No, grazie, vado a piedi, ci sono abituato". Era anche ben educato, mi aveva già detto "no grazie" due volte. "Allora chiamo i tuoi genitori, se mi dai il numero" insistetti. "No, grazie, adesso vado". Nei suoi occhi passò un lampo di tristezza. "Prima di andare, vuoi fare colazione con me? Mi sto preparando il tè con i biscotti".



11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Vidi i suoi occhi illuminarsi e non ci pensai due volte, apparecchiati anche per lui. Ci sedemmo al tavolo della cucina e divorò con avidità tutti i biscotti, come se non mangiasse da mesi. Ero sempre più incuriosita da quello strano bambino.

Mi ero trasferita in campagna da poco, dovevo rimettermi da un brutto esaurimento. Avevo sempre privilegiato il lavoro e la carriera, ma all'improvviso era arrivato un buco nero, un black-out e non ero più riuscita ad andare avanti. Ero corsa dal medico, pensando di avere qualche terribile malattia.

Analisi su analisi, niente, solo esaurimento da superlavoro, stress e la cura consisteva in un periodo di riposo. Il mio capo aveva una casa in campagna, in un paesino imprecisato, lungo il corso del Po', e me l'aveva proposta. Non ero molto convinta, riposo forzato in mezzo al nulla e in inverno.

Marco, il mio fidanzato, mi ripeteva: "vai a seppellirti in campagna, freddo, nebbia, ma che cavolo ci trovi, vai a farti un bel viaggio".

Di viaggi non ne volevo sentire parlare, gente, treni, aerei, rumori, tutto ciò da cui volevo fuggire e così accettai. Devo riconoscere che l'esperienza non mi dispiaceva. Le giornate erano grigie e a volte malinconiche, ma era come se avessi ritrovato una vecchia dimensione. La stufa a legna in cucina e il caminetto acceso in sala mi tenevano compagnia e mi riportavano alla mia infanzia, quando c'era ancora tempo per annoiarsi, per stare soli con sé stessi e i rumori che si sentivano erano quelli dei propri pensieri.

Il bambino si alzò e disse: "Grazie, io vado." "Aspetta, il maglione..." Presi uno dei miei maglioni e glielo porsi. Lo indossò, gli stava grande.

Era un po' buffo con quelle maniche così lunghe, così gliele arrotolai e gli diedi anche una sciarpa. "Puoi tenerli, non importa che me li riporti, tanto sono cose vecchie". "Grazie". Era proprio ben educato.

"Non vuoi che ti accompagni? Ho l'auto qui fuori" insistetti. "No, grazie, vado a piedi, sono abituato". "E i libri dove sono, li hai lasciati a scuola?"

Non mi rispose.

Aprì la porta e mi salutò con la mano. "Allora ciao, quando vuoi venire, la mia cucina per te è sempre aperta". "Grazie per il tè e i biscotti." rispose.

Lo guardai allontanarsi nel cielo grigio con una nota di sottile melanconia.

"Non vuoi che ti accompagni? Ho l'auto qui fuori" insistetti.

"No, grazie, vado a piedi, sono abituato".

"E i libri dove sono, li hai lasciati a scuola?"

Non mi rispose.

Aprì la porta e mi salutò con la mano.

"Allora ciao, quando vuoi venire, la mia cucina per te è sempre aperta".

"Grazie per il tè e i biscotti." rispose.

Lo guardai allontanarsi nel cielo grigio con una nota di sottile melanconia.

Nei giorni successivi, sperai tornasse, ma non lo vidi più.

Le giornate volgevano al bello, stava arrivando una timida primavera.

Iniziai a fare delle passeggiate. Partivo alle undici, quando la nebbiolina del mattino era evaporata e tornavo nel primo pomeriggio.

A volte, nei miei vagabondaggi, mi trovavo a passeggiare sull'argine del fiume che era più alto rispetto al paese. La vista spaziava lontano, vedevo il campanile, le casette basse, le strade, i filari di pioppi, la pianura che si stendeva tutt'attorno e sfumava all'orizzonte insieme con gli ultimi larici.



11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Spesso il bambino mi tornava in mente e mi chiedevo: "Chissà dove abita, se mangia a sufficienza, era così magro? E si coprirà, aveva freddo? Mi piacerebbe tornasse, gli farei di nuovo il tè con i biscotti, anzi meglio, un bel panino".

Il mio periodo di riposo volgeva al termine, era arrivato il momento di tornare al lavoro. Una sera mi telefonò il mio capo: "Ciao, come stai?". "Bene".

"Pronta per riprendere? La tua scrivania ti aspetta". "Prontissima".

"Ti sei trovata a tuo agio nella casa, non ti sarai annoiata".

"Forse un po' all'inizio, poi questo paesaggio, coi suoi silenzi, la sua calma innaturale, mi ha catturato e mi sono diletta in lunghe passeggiate".

"Non mi diventerai una poetessa..., oh, a proposito, durante le passeggiate non hai incontrato nessun fantasma? "Ma figurati, perché mi parli di fantasmi".

"Perché proprio l'altro giorno mi è tornata in mente una vecchia leggenda.

Anni fa, ci fu un'alluvione, gran parte del paese fu distrutto e ci furono parecchi morti. Da allora si narra che gli abitanti di quel periodo non abbiano lasciato le loro case e ogni tanto riappaiono".

"Ma figurati se credo a queste vecchie dicerie".

"Neanch'io, te lo sto dicendo solo per raccontarti una parte di storia locale".

"Mi dispiace per quei poveretti.

Ma i fantasmi proprio non esistono.

Grazie per la telefonata, alla prossima settimana".

"Buon rientro, ciao."

Il racconto sull'alluvione mi aveva incuriosito e il giorno dopo mi recai al vecchio cimitero.

Era vicino al campanile, semplice, raccolto, come solo i cimiteri dei piccoli paesi sanno essere. Volevo vedere se c'era una lapide, qualcosa che ricordasse le vittime dell'alluvione.

La trovai subito, era vicino all'ingresso, sulla sinistra: una lastra di marmo grigia con una lunga serie di nomi e foto.

Stavo scorrendo l'elenco quando lo sguardo mi cadde su qualcosa che mi agghiacciò, appoggiati per terra, in un angolo, ben ripiegati, c'erano il mio maglione e la mia sciarpa.

Alzai lo sguardo: il bambino mi guardava da una vecchia fotografia.

11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

2° PREMIO DELLA GIURIA



4° Edizione del Concorso Letterario 2023
LEGAMI: Mistero, Ossessione, Fascinazione
GABRIELLA PIRAZZINI
 ha vinto il **2° Premio** con il racconto
“ MALEDETTA ”
 con la seguente motivazione della Giuria:
< Una storia che è un pugno nello stomaco, un racconto di dolore e sofferenza. Parole che ci costringono a riprendere fiato, tra una riga e l'altra, ci scuotono e ci lasciano turbati. L'Autrice in poche righe, ci pone davanti alla tragedia di una donna dilaniata dal rimorso, incapace di tornare a vivere ma con la forza, tuttavia, di prendere la decisione più difficile. Un racconto che ci fa riflettere e ripensare a quante volte, pur all'oscuro dei fatti, ci permettiamo di giudicare le azioni altrui. >
 Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell' **UNIONE delle ROMAGNA VALENTINA** ed il contributo della **BCC ROMAGNA OCCIDENTALE**
 Biblioteca Comunale Solarolo Mario Mariani

MALEDETTA

di **GABRIELLA PIRAZZINI**

Appoggiata alle pietre di una casa squarciata.

Antica villa di cui resta solo la facciata, come una quinta hollywoodiana, che non arriva al cielo, che non ha finestre ma buchi rettangolari da cui si intravedono i condomini di recente costruzione in secondo piano.

Lei accarezza le pietre irregolari, soffermandosi sulle piccole lacerazioni tra l'una e l'altra, infilando le mani nei buchi che diventano camere oscure da cui visualizzare un paesaggio lontano, fino all'angolo che non c'è.

E' entrata scavalcando un vecchio cancello con una rete bassa.

Gira a vanvera da giorni, come il suo cervello, scavalcando le reti e i pensieri, scavalcando il futuro.

Giace, semplicemente. Terribilmente afflitta.

Emma è fatta così, di desideri improvvisi, di piccole malefatte sciolte nel quotidiano come lo sciroppo cattivo in una zolletta di zucchero. Emma si siede appoggiata alla parete, così spera che il calore del muro attraversi l'abito azzurro di tela leggera che indossa fino a riscaldarle il corpo, che è freddo. Si appoggia a quelle pietre perché le sente amiche, devastate quanto lei, e incapaci di tornare ad essere casa.

Emma ha quarantaquattro anni. Emma è giovane in fondo. Emma è distrutta ma tenace, solo che non sa indurre la sua tenacia verso la salvezza. E' tenace nella distruzione. Così si adagia, si decompone.

Emma ha un nome odioso, appiccaticcio.

Si sente sciolta e liquefatta attaccata a quella parete, e sente che il suo nome la aiuta a non essere più niente.

Emma ha perso suo figlio tredici anni fa.

Aveva trentuno anni, lei.

Suo figlio non aveva ancora compiuto i tre.



11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

L'ha dimenticato in auto, per un paio d'ore, perché già allora si sentiva lacerata dalla possibile dimenticanza. Cioè tentava di dimenticare per non soffrire. Dimenticava il tradimento del marito, dimenticava l'abbandono, dimenticava suo figlio. Quella volta era stato letale. Sarebbe accaduto comunque, prima o poi.

Quella volta aveva pensato...“Faccio un salto al supermercato a fare la spesa e torno subito”. Poi aveva dimenticato cosa comprare, si aggirava tra gli scaffali in preda al panico, e si ricorda esattamente, ora, che aveva messo nel carrello una bottiglia di vino bianco, un tubetto di maionese Calvè, una confezione di tre Simmenthal piccole, una busta di insalata già lavata.

Uscì col carrello mezzo vuoto e la testa piena di affanno, quando vide attorno alla sua macchina un gruppo enorme di persone e a terra il seggiolino con Simone dentro. Una ambulanza che stava arrivando insieme a una pattuglia di vigili urbani, e in quel preciso istante si vergognò del misero carrello che portava appresso, e pensò di tornare indietro a prendere il latte, le uova, qualche ovino Kinder. Impalata nell'inadeguatezza perpetua. Un vigile intanto le era andato vicino chiedendole se era sua la Peugeot familiare rossa parcheggiata davanti.

“Sì, è la mia” aveva risposto Emma con un fil di voce, pensando che non aveva con sé la patente perché era uscita in fretta, e aveva parcheggiato coprendo le righe bianche, e un po' di traverso, ma le sembrava assurda tutta quella gente e anche il fatto che avessero fatto scendere il suo bambino.

Aveva preso del gelato, poi l'aveva riportato al suo posto perché col caldo si sarebbe sciolto. Aveva avuto premura per quel gelato, mentre suo figlio si scioglieva nel calore di un abitacolo soffocante.

Una signora grassa col viso arrabbiato sembrava ce l'avesse con lei. Lei che aveva fatto una spesa sciocca. Nascose il carrello, e andò verso il suo bambino, che era di un colore strano. Gli occhi chiusi, il capo reclinato, una smorfia, un sonno pesante. Voleva prenderlo in braccio ma due vigili la trattenero.

E lei sorrise, senza opporsi, senza capire.

Poi ricorda solo vagamente le accuse, e che due giorni dopo si bevve d'un sorso quella bottiglia di vino bianco.

Da allora beve una bottiglia al giorno, da tredici anni, come fosse un lavoro, una occupazione imprescindibile, una malattia professionale.

Ha portato una bottiglia anche oggi, è lì stesa al suo fianco appoggiata come lei alla parete dismessa, e come lei si sta riscaldando. Ha dimenticato il cavatappi.

Allora sbatte il collo sul muro e la bottiglia si spalanca sbruffando il contenuto sull'erba alta. Non ha nemmeno un bicchiere. Beve a collo, mentre piccoli pezzi di vetro si conficcano nella sua gola, le labbra sanguinano un poco.

C'è stato un giorno in cui ha pensato che sarebbe morta per forza.

Poi era sopravvissuta a tutto. Alle accuse, ai sensi di colpa, alle cattiverie.

Alfredo l'aveva lasciata, ma questo era stato un sollievo.

Sua madre aveva cercato di continuare ad amarla, ma era rimasta sopraffatta e incapace di mostrarlo.

Lei non era più Emma, non lo sarebbe stata mai più per nessuno.

Quel giorno era l'anniversario.

Tredici anni prima, in quel piazzale del supermercato.



11a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Simone morto con la testa all'ingiù.
Tropo caldo.
Soffocato.
Capita.

Emma pensa che Simone in fondo non capiva ancora la distinzione tra la vita e la morte, non aveva nemmeno pianto, non aveva lacrime umide sulla faccia.

Anche Emma non aveva pianto.

La prima cosa che aveva pensato era "Per fortuna non ho comprato il gelato".

Ma non lo disse forte, e ora sa che ha fatto bene, altrimenti chissà quante altre cattiverie avrebbero raccontato sul suo conto.

Una ubriacona ammazza bambini, madre degenera, donna assente e cattiva.
Ma lei non aveva fatto apposta, non aveva saputo calcolare il danno, tutto qua.

Beve Emma quel liquido bianco con cristalli di vetro e schegge appuntite tra le bollicine esauste.

E si accascia, con un sonno leggero che la intorpidisce come una medusa spiaggiata sulla rena sotto il sole.

La sua casa è oltre quel muro, si intravede la biancheria stesa in terrazza, e in quel momento tira un po' di vento.

"Si asciugherà in fretta" pensa Emma, mentre si accorge che la bottiglia è finita, e la sua gola in fiamme, perché l'arsura continua profanata dalle schegge.

Si accascia ancora un poco, mentre un raggio di sole trafigge una crepa sul muro e lo attraversa. Lei chiude quel buco col suo corpo, senza volerlo.

11b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



Sabato 20 Gennaio 2024 ore 16.00 inaugurazione
Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo

In mostra opere di MIRTA CARROLI



Orari d'apertura della mostra:

Sabato 20 e 27 Gennaio e 3 Febbraio ore 18/20
Domenica 21 e 28 Gennaio e 4 Febbraio ore 10/13 e 18/20

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339-2048387

11b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

MIRTA CARROLI

Mirta Carroli, è nata a Brisighella (Ravenna) nel 1949, vive e lavora a Bologna e Milano.

Dopo gli studi artistici (Liceo Artistico e Accademia di Belle Arti corso di scultura) insegna Discipline Plastiche presso il Liceo Artistico F.Arcangeli di Bologna e Didattica dell'Arte all'Accademia di Belle Arti della stessa città.

Ha iniziato ad esporre nel 1984 con numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero ed ha al suo attivo diverse sculture di grandi dimensioni.

Il suo lavoro e la sua poetica si incentrano sullo studio di forme ancestrali, quasi primordiali, risalenti sia al mito che alla vita quotidiana dell'uomo, evocative delle antiche civiltà.

Ama misurarsi con grandi spazi nei quali progetta e realizza sculture di grandi dimensioni e monumenti.

Nel 1999 le viene conferito il Premio Marconi per la scultura. Dal 2018 è Accademica Clementina mentre nel 2019 le viene conferita la Targa Volponi alla carriera.

Espone nel 1994, nel 2003 e nel 2011 a New York e nel 1995 è presente alla XLVI Biennale d'Arte di Venezia, sezione Grafica. Nel 2013 espone le sue opere a Shanghai, e presenta i suoi gioielli in argento nel 2012 al Museum of Arts and Design di New York. Ricordiamo le ultime collettive: "Bologna dopo Morandi" a Palazzo Fava a (Bo) nel 2016 curata da R. Barilli. Sempre nel 2016 a Gubbio partecipa alla XXVI Biennale di Scultura curata da E. Crispolti, B. Corà, G. Bonomi.

Nel 2017 è tra gli artisti invitati alla mostra "My way, A modo mio" Ginevra Grigolo e lo studio G7, presso il MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna, per la cura di R. Barilli.

Nel 2018 una sua scultura alta sette metri, "Nike" viene ubicata in una rotonda, nella città d'Arte di Faenza, e nel 2020 progetta ed esegue una grande scultura per Parma città della Cultura 2020/2021 "Seguendo il volo dei rotori".

Nel settembre del 2023 la mostra collettiva "Studio Segreto" viene allestita nella Sala D'Ercole presso il Palazzo Comunale di Bologna, per la cura di Sandro Parmiggiani.



TRE SELVE



MALKUT VERTICALE



STANZA

11c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani



Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



GIORNATA DELLA MEMORIA 2024 Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo



Sabato 27 Gennaio ore 21.00

MICHELA SOGLIA

Presentata da Rosarita Berardi

Illustrerà il suo libro:

BLU BERLINO



Domenica 4 Febbraio ore 17.00

CRISTINA PETIT e ALBERTO SZEGÖ

Presenteranno il loro libro:

A CASA DI DONNA MUSSOLINI

Dialogando con Luana Silvestrini

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339 -2048387

11c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani



Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



GIORNATA DELLA MEMORIA 2024 Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo

Sabato 27 Gennaio ore 21.00
Presentata da Rosarita Berardi

MICHELA SOGLIA

illustrerà il suo libro:



RAVENNA TODAY

CRONACA FAENZA

Gli studenti la incoraggiano a scrivere un libro: ecco come è nato il 'Blu Berlino' di Michela Soglia

Il romanzo è un concentrato di storia, di studi e di inventiva letteraria e racconta i fatti accaduti tra il 1939 e il 1945. L'autrice aveva lavorato a contatto con gli studenti che l'hanno incoraggiata a mettere nero su bianco gli studi e le ricerche svolte



Damiano Ventura

Collaboratore

19 febbraio 2023 08:00

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339-2048387

11c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF



27 Gennaio 2024: GIORNATA DELLA MEMORIA Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo



MICHELA SOGLIA è nata a Faenza il 17 Settembre 1979.

Ex insegnante-tutor, lavora nel settore vigilanza e sicurezza. Laureata con lode in Lingue e Letterature straniere, ha alle spalle altri lavori in ambito Shoah, parte in collaborazione con il MIUR*; "*Blu Berlino*" è il suo primo romanzo.

* (Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca).

SINOSI:

Bordeaux, 1992: Rebecca ha diciassette anni e, quando torna a scuola, dopo le vacanze, la lezione della sua insegnante di storia le fa tornare alla mente uno strano dialogo avuto con sua nonna, qualche mese prima.

È nel corso di questa lezione, che esordisce in maniera volutamente antisemita, allo scopo di catapultare gli studenti nella Francia nazista, che Rebecca prende coscienza della Shoah e della vastità del genocidio.

Ragazza sensibile, legata alla nonna da un affetto e da un senso di protezione profondi, accompagnata da Marthe, la sua migliore amica, Rebecca trova il coraggio di andare da lei, non senza sensi di colpa, a rivolgerle domande che potrebbero trascinarla in qualcosa di terribile. Éliette, ormai settantaduenne, donna forte e lucida, non ha mai parlato con nessuno di quello che ha vissuto tra il 1939 e il 1945; sceglie di farlo con sua nipote, alla quale rivela sé stessa, affinché la memoria non venga perduta.

Così, Éliette si tuffa nei ricordi, racconta alle due ragazze i momenti e i volti più importanti della sua vita: di suo padre, dei suoi nonni, degli studi di medicina alla Sorbona, interrotti a causa dello Statuto degli Ebrei, della morte di sua zia, barbaramente uccisa davanti ai suoi occhi, perché ebrea.

Racconta delle sue fughe, prima da Parigi assieme a Thérèse (proprietaria di un albergo) e suo figlio Claude, di soli cinque anni, poi da Vierzon, dove diviene collaboratrice della resistenza, fino a cadere nelle mani del nemico che abusa di lei. La salva Vincenzo, soldato italiano, che la nasconde presso un'istituzione cattolica a Lione, dove partorirà il frutto della violenza subita e scoprirà il destino riservato a Claude: il campo di sterminio di Auschwitz. Éliette sposa Vincenzo alla fine della guerra e, con il suo aiuto, si rimette sulle tracce di colui che aveva causato la deportazione della sua famiglia. Il romanzo, scritto per un pubblico dai sedici anni in su, si conclude tornando alla realtà di Bordeaux, ritrovando Éliette che diviene consapevolmente testimone della Shoah.

11c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF



GIORNATA DELLA MEMORIA 2024 Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo

Domenica 4 Febbraio ore 17.00

CRISTINA PETIT e ALBERTO SZEGÖ

Presenteranno il loro libro,
dialogando con LUANA SILVESTRINI



Questo racconto vero, dal passo di romanzo, intreccia storia del Novecento e lessico familiare, tragedia e speranza: un'avventura nel tempo e nella memoria.



INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339-2048387



11c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo

Mario Mariani



SOLAROLO
fascio dell'abolizione del fascio!

L'UNICO FASCIO CHE
TOLLERO È UN
FASCIO DI FIORI

di Adriano

Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



4 Febbraio 2024: GIORNATA DELLA MEMORIA Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo

Lajos è un colto ingegnere ebreo ungherese, trasferito a Roma.

Maria è una giovane italiana cattolica, dalle forti passioni sociali e politiche.

La loro storia d'amore, che sboccia negli anni Trenta, è già di per sé una sfida al destino, in un Paese in cui il matrimonio tra persone di nazionalità e religioni diverse è complicato.

Ancor di più lo è sotto il fascismo: con l'inizio delle persecuzioni contro gli ebrei la loro quotidianità di famiglia borghese e benestante, costruita con impegno a Forlì, si sgretola con impressionante rapidità. Mentre il regime dà un giro di vite dopo l'altro, Lajos perde la cittadinanza, il lavoro, infine rischia di perdere la libertà e la vita ed è costretto a fuggire insieme alla moglie e ai tre figli di cui uno gravemente malato.

Nella solidale Romagna, la rete del soccorso li indirizza presso una signora generosa, Edvige Mancini, che abita in una grande casa nel paese di Premilcuore.

Solo che la signora non sa che sono ebrei.

E gli Szegő non sanno che il cognome da nubile di quella donna così gentile è Mussolini: è la sorella del Duce e ospita, al piano superiore, anche un comando tedesco. L'esistenza di Lajos e Maria e dei loro bambini si fa, se possibile, ancora più pericolosa e incerta.

E la guerra non accenna a finire.

Ottant'anni dopo i fatti, a narrare questa storia incredibile su una panchina vicino a casa è uno di quei tre bambini, ALBERTO SZEGŐ.

Dal suo incontro fortuito con CRISTINA PETIT nasceranno un'amicizia sincera e questo racconto vero dal passo di romanzo, che intreccia storia del Novecento e lessico familiare, tragedia e speranza: un'avventura nel tempo e nella memoria.



ALBERTO SZEGŐ, classe 1933, è un ingegnere civile in pensione che si è occupato per tutta la vita di progettazione di infrastrutture e impianti idroelettrici in Italia e all'estero. Vive a Bologna, ha un figlio e due nipoti che adora.

È un giocatore di tennis, bridge e un estimatore di musica classica, in particolare Bach e Wagner.

CRISTINA PETIT, laureata in Lingue e Letterature straniere, è un'autrice e illustratrice bolognese.

Mamma e maestra prima nella scuola d'infanzia poi nella scuola primaria, cura un blog di successo che si chiama maestrapiccola.

Per la casa editrice Il Castoro ha pubblicato Maestrapiccola.

Diari, spugnature e spensieri di un anno di scuola (2010), Piccolo buio (2014) e Diario di sogni, pensieri, segreti, progetti, risate (2017); per San Paolo edizioni invece è autrice della serie Conversazioni Piccole pubblicata dalle Edizioni San Paolo di cui si ricordano alcuni titoli:

"Cos'è un amore lungo lungo?", "Mamma, perché vai a lavorare?", "Dov'è andato il nonno?" e "Salgo a fare due chiacchiere."

Nel 2019 per Pulce, insieme a Fabiana Ottaviani, pubblica *"Il potere delle parole"*.

11d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo
Venerdì 9 Febbraio ore 21.00

MICHELE SERAFINI

illustrerà il suo ultimo libro:

The image shows a book cover on the left and a portrait of the author, Michele Serafini, on the right. The book cover is yellow and features the text 'NEW BOOK' in gold, the author's name 'Michele Serafini' in red, and the title 'PAROLE, PAROLINE, PAROLONE E PAROLACCE DALL'ANTICHITÀ AL COVID' in black. Below the title are illustrations of a pig, a hand, a book, and a virus. The publisher's name 'MURSIA' is at the bottom. The author's name 'Michele Serafini' is written in gold at the bottom of the portrait.

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339-2048387



11d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



Venerdì 9 Febbraio 2024 MICHELE SERAFINI all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo

È con vero piacere che per la seconda volta il Cultunauta Michele presenta un suo libro a Solarolo, la prima fu il 27 Gennaio 2017, poi nel 2021 è stato da noi scelto quale Presidente della Giuria del nostro 2° Concorso letterario "Legàmi", dove ha operato con estremo rigore e competenza, pertanto siamo doppiamente felici perché la genesi di questo suo ultimo lavoro si è originata dalle pagine della nostra rivista on-line, allora mensile "L'ARGO de I Cultunauti".

Infatti dall'Aprile 2021 al Febbraio 2022 Michele ha tenuto una rubrica intitolata "Le parole... queste sconosciute", che poi rivista ed ampliata ha generato il libro che presentiamo stasera: questo ci inorgogliesce perché dimostra che una piccola rivista, creata nel tempo della pandemia da Covid, ha saputo concentrare tante intelligenze e capacità nei redattori che si sono prodigati per farla crescere e rendere sempre più varia ed interessante, tanto che suoi articoli hanno suscitato l'interesse di case editrici storiche di livello nazionale.

ECCO UNA BREVE SINOSSI DEL LIBRO : lungi da voler spiegare o insegnare dottamente la lingua italiana, questo piccolo manuale, proposto in forma di brevi ed efficacissime pillole, porta il lettore a scoprire l'universo dei significati che si celano dietro le nostre parole più ricorrenti: disvelando storie, leggende e aneddoti che, oramai dimenticati, sono alla base di tutto quanto noi diciamo.

Con spiegazioni spesso spiazzanti e altamente sorprendenti fornisce una risposta arguta e talora alquanto inattesa ai numerosi interrogativi che si nascondono beffardi tra le pieghe delle parole di uso più frequente: incluse anche le parolacce, perché no?

Un viaggio divertente e spassosissimo nelle viscere delle parole che usiamo quotidianamente e nei nostri modi di dire più comuni.

MICHELE SERAFINI nato a Pesaro nel 1970, vive nell'Appennino in provincia di Bologna.

Linguista di formazione, parla cinque lingue, ne legge sette e si interessa a quelle classiche, con approfondimenti sulla tematica delle lingue indoeuropee.

Dopo aver lavorato per molto tempo in svariate aziende come responsabile dei mercati internazionali, da tre anni mette le sue abilità manageriali al servizio del mondo dell'editoria assieme a sua moglie Margherita Lollini (anch'essa scrittrice, ma soprattutto Cultunauta e nostra cara amica) e porta verso l'Italia libri di storici americani.

Ultima, ma non meno importante comunicazione, la copertina del libro scelta dall'Editore, è stata creata dalle figlie gemelle sedicenni di Michele: Emma e Lucia Serafini.



I precedenti libri e traduzioni di Michele Serafini



11e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo

Mario Mariani

Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF



Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi 6 a Solarolo
Venerdì 9 Febbraio ore 20.30

SCRITTORI EMERGENTI A SOLAROLO

Illustreranno le loro opere:

ARIANNA ALONZI

SABRINA FAVA

MIRKA TABANELLI

ENZO VENTURINI

INGRESSO LIBERO

INFORMAZIONI via e-mail: cultunauti@libero.it / tel: 339-2048387



11f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI






Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF
3° Edizione 2023
 "...metti una sera con I Cultunauti"
 Da Ottobre a Dicembre
UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO



Cosa significa per un bambino sentire esplodere in testa tutti i pensieri di chi lo circonda? Desiderare che si spezzi il braccio del prepotente che ti spinge la testa nel lavandino e sentire le sue ossa che si frantumano. Crescere diverso – perché non hai un padre e hai visto morire tua madre.

"Daniel ha cinque anni il giorno in cui varca il cancello dell'Istituto aggrappato alla mano di sua mamma. Hanno camminato a lungo, e quando suor Anna li accoglie, madre e figlio hanno poche..."

Venerdì 20 Ottobre PATRICK FOGLI

presenterà **"Cosi in terra"** - Mondadori Editore

Gli incontri si svolgeranno, con inizio alle ore 21.00, all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo

INGRESSO LIBERO






Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF
3° Edizione 2023
 "...metti una sera con I Cultunauti"
 Da Ottobre a Dicembre
UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO



Nostro primo ospite ad Ottobre è Patrick Fogli

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Nato nel 1971 a Bologna, vive sull'Appennino reggiano. Laureato in ingegneria elettronica e lavora come ingegnere elettronico, ha esordito nella narrativa nel 2006 con il thriller: *"Lentamente prima di morire"* e ha in seguito dato alle stampe altri 10 romanzi e un'opera umoristica con Paolo Cevoli. Attivo anche al cinema come sceneggiatore, con *"A chi appartiene la notte"* ha vinto il Premio Scerbanenco 2018 battendo in finale Maurizio De Giovanni, Giorgia Lepore, Ilaria Tuti e Piergiorgio Pulici.

OPERE

Romanzi

- Lentamente prima di morire*, Casale Monferrato, Piemme, 2006 ISBN 88-384-1088-7.
- Fragile*, Bologna, Perdisa Pop, 2007 ISBN 978-88-8372-424-4.
- L'ultima estate di innocenza*, Casale Monferrato, Piemme, 2007 ISBN 978-88-384-7649-5.
- Il tempo infranto*, Casale Monferrato, Piemme, 2008 ISBN 978-88-566-0031-5.
- Lentamente prima di morire*, Casale Monferrato, Piemme, 2009 ISBN 978-88-566-0381-1.
- Vite spericolate*, Milano, Ambiente, 2009 ISBN 978-88-96238-04-2.
- Non voglio il silenzio: il romanzo delle stragi* con Ferruccio Pinotti, Milano, Piemme, 2010 ISBN 978-88-566-1472-5.
- La puntualità del destino*, Milano, Piemme, 2012 ISBN 978-88-566-1189-2.
- Dovrei essere fumo*, Milano, Piemme, 2014 ISBN 978-88-566-1190-8.
- Io sono Alfa*, Milano, Frassinelli, 2015 ISBN 978-88-88320-69-4.
- A chi appartiene la notte*, Milano, Baldini+Castoldi, 2018 ISBN 978-88-93880-62-6.
- Il signore delle maschere*, Milano, Mondadori, 2019 ISBN 978-88-04-71691-4.
- Così in terra*, Milano, Mondadori, 2022 ISBN 978-88-04-74969-1.

Miscellanea

Si vive solo 200 volte con Paolo Cevoli, Milano, Rizzoli, 2008 ISBN 978-88-17-02016-9.

Filmografia parziale

Neve, regia di Stefano Incerti (2014) (co-autore della sceneggiatura)





11g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF



3° Edizione 2023

"...metti una sera con I Cultunauti"

Da Ottobre a Dicembre

UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO



Un uomo dalla vita professionale e personale ricchissima si trova inaspettatamente a fare i conti con una patologia debilitante precoce e improvvisa. Dopo l'abbandono del lavoro come ingegnere delle telecomunicazioni e con alle spalle un matrimonio fallito e tante storie sospese, si stabilisce in campagna nella casa del padre. Una abitudine lo ha sempre accompagnato: durante la sua vita, piena di viaggi e di incontri, ha raccolto ogni volta ricordi che poi, in maniera quasi maniacale, ha catalogato in scatoloni e raccoglitori, ognuno con un nome e una data. Biglietti aerei convivono insieme a biglietti d'amore, ticket di ristoranti con lettere d'addio. Quando la malattia è conclamata decide, finché le forze non gli mancheranno, di ritrovare quelle persone che hanno significato molto negli anni: così riapre una a una quelle scatole, per ritrovare il filo delle storie passate, degli eventi non conclusi, degli affetti dimenticati, delle promesse mancate, disegna un itinerario con mele, nomi, ricordi. Aleggja sempre una figura chiave, Clara, sua moglie per tre anni ma sempre presente nella sua vita interiore, anche se appare negli ultimi anni anche Federica, donna insolita ma piena di energia. I luoghi e le emozioni si intrecciano, e gli anni scandiscono anche, indirettamente, i progressi avvenuti nelle comunicazioni globali degli ultimi trent'anni. Ogni scatola è un racconto a sé, una storia chiusa del passato che si rinnova nel ricordo del presente, eppure ognuna resta concatenata all'altra, perché il tempo detta l'accadere ma accompagna anche la memoria. Cosa cerca Marco: l'assoluzione per potersi congedare? Rivivere l'euforia degli anni giovanili? Cerca una scusa per proseguire a vivere nonostante tutto? O cerca semplicemente Clara dispersa nei decenni?

Venerdì 24 Novembre GABRIELLA PIRAZZINI

presenterà "LE SOVRAPPOSIZIONI" - Gialdi Editore

Gli incontri si svolgeranno, con inizio alle ore 21.00, all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo

INGRESSO LIBERO



Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF



3° Edizione 2023

"...metti una sera con I Cultunauti"

Da Ottobre a Dicembre

UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO

Nostra seconda gradita ospite il 24 Novembre è

GABRIELLA PIRAZZINI

che è stata già da noi invitata nel 2021 col suo precedente romanzo, ha poi egregiamente svolto il ruolo di Presidente della Giuria nel nostro 3° Concorso letterario "Legami 2022".

Dialoga con l'Autrice: ALESSSANDRA GIOVANNINI

Brani letti da: LUIGI TRANCHINI con MONICA SIGNANI,

LILIANA VIVOLI e GRAZIA CUDÀ

Alla chitarra: DANIELA VISANI



Così si descrive: < dopo la pergamena dei 40 anni dell'Ordine dei giornalisti pensavo di fermarmi e invece... dopo aver lasciato Telesanerno è iniziata una nuova avventura "Con i frutti della terra" trasmissione settimanale di agricoltura ed agroalimentare con lo staff che mi ha accompagnato in tutti questi anni.

Ma soprattutto scrivo, e pubblicare racconti e romanzi è diventata una bellissima realtà.

Il giornalismo televisivo impone molti silenzi a chi intervista, le pagine di un libro accolgono invece tutte le emozioni e i pensieri e soprattutto le parole, che adoro e che sono il vero veicolo del pensiero. >

Opere pubblicate:

- "Lamento cosmico" - 2011

- "Fantasia e così sia: donne attraverso lo specchio" - 2013

- "Minuetto e altri racconti" - 2016

- "La misura" - 2019

- "Il ritardo" - 2020

- "Le sovrapposizioni" - 2023





11h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

I CULTUNAUTI Vi invitano Domenica 3 Dicembre 2023
All' 8° FESTA DEL LIBRO
e al 12° PRANZO SOCIALE



alle 12.30 inizierà il pranzo, al termine la "pesca dei libri"



Menù
 LASAGNE AL FORNO
 MISTO DI CARNE AI FERRI
 VERDURE GRIGLIATE
 TRIS DI DOLCI
 Acqua, Vino e Caffè
 € 25, 00 ai soci
 € 28, 00 non soci

Prenotazione obbligatoria entro il 27 Novembre
 scrivendo alla mail: cultunauti@libero.it o tel. 339 2048387

INTERVENITE NUMEROSI – sul retro le modalità di partecipazione

I CULTUNAUTI Vi invitano Domenica 3 Dicembre 2023
All' 8° FESTA DEL LIBRO
e al 12° PRANZO SOCIALE

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE ALLA FESTA DEL LIBRO:
 Come già avvenuto nelle precedenti edizioni, **OGNI PARTECIPANTE DOVRÀ PORTARE CON SÉ UN LIBRO DA REGALARE** (od anche più di uno), di qualsiasi autore od argomento a scelta, che inserirà in un involucre con sopra scritto il consiglio di lettura e la motivazione della scelta, senza indicare né l'autore, né il titolo, ma siglandolo solo col proprio nome. Ogni busta verrà numerata all'arrivo e dopo il pranzo si procederà all'estrazione dei numeri: pertanto **OGNUNO PORTERÀ CON SÉ UN LIBRO E RITORNERÀ A CASA CON UN ALTRO, CHE IL CASO GLI AVRÀ FATTO SCEGLIERE** (ovviamente non il suo). Dal 2016 abbiamo deciso di riservare **TRE PREMI ANCHE ALLE MIGLIORI CONFEZIONI DEI LIBRI** che potranno essere di qualsiasi tipo (busta, sacco, carta o cartone o...borsa, valigia o altro contenitore...solleticare la vostra fantasia). Tutti i presenti alla consegna del proprio libro riceveranno una scheda di votazione delle confezioni: le prime tre più votate permetteranno ai loro realizzatori di ricevere come premio buoni per l'acquisto di libri alla Libreria Moby Dick di Faenza. Vi aspettiamo numerosi!

Il Comitato Direttivo de I CULTUNAUTI



Prenotazione obbligatoria entro il 27 Novembre
 scrivendo alla mail: cultunauti@libero.it o tel. 339 2048387





11h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI





11i – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI





C'ol patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF
 ROMAGNA FAENTINA

3° Edizione 2023
 "...metti una sera con I Cultunauti"
 Da Ottobre a Dicembre
UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO



< Quelli come i Gevori li chiamano «i bisnenti»; hanno due volte niente. Per loro partire, più che una scelta, è un tuffo in un niente diverso, ancora sconosciuto. Anche se dai boschi del Veneto alle foreste del Brasile il viaggio è così lungo. Soprattutto in nave, soprattutto alla fine dell'Ottocento. Attraverso gli occhi di Piero, che ha quindici anni e tante cose in testa. >

PAOLO MALAGUTI racconta l'epopea e la perdita dell'innocenza degli italiani nelle Americhe: il gesto rapinoso di costruire il mondo tra animali mai visti e piante lussureggianti, dove la lotta con la natura è un corpo a corpo quotidiano. E il futuro una scommessa. Piero dei Gevori ha quindici anni e vive ai margini del bosco del Montello, l'antica riserva di legna della Serenissima. In famiglia sono tantissimi e poverissimi, hanno una casa che sta in piedi per miracolo, mangiano poco e non possiedono nulla. Come se non bastasse, la cattiva sorte si accanisce su di loro. Da qualche tempo, giù al paese, si dice che alla Merica regalino la terra a chi ha voglia di lavorare. Dopo l'ennesima ingiustizia, per i Gevori mettersi in viaggio in cerca di fortuna non è più una scelta, ma l'unica salvezza.



Eppure, quando arrivano in Brasile insieme alla marea di italiani in fuga dalla miseria, non trovano il paradiso promesso. E crescendo impara due cose: che per morire basta il morso di un serpente, e che il primo amore è più pericoloso di tutte le bestie feroci messe insieme. Nel suo nuovo romanzo, PAOLO MALAGUTI dà vita a una pagina dimenticata della migrazione italiana. Con la felicità narrativa che ben conosciamo, ci proietta in un mondo lontano e avventuroso, fatto di fatica e piante esotiche, febbre dell'oro e tradizioni da custodire a un oceano di distanza.

Giovedì 14 Dicembre PAOLO MALAGUTI

presenterà "PIERO FA LA MERICA" - Einaudi Editore

Gli incontri si svolgeranno, con inizio alle ore 21.00, all'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo

INGRESSO LIBERO





C'ol patrocinio del Comune di Solarolo e dell'URF
 ROMAGNA FAENTINA

3° Edizione 2023
 "...metti una sera con I Cultunauti"
 Da Ottobre a Dicembre
UN AUTORE AL MESE A SOLAROLO

Nostro terzo gradito ospite il 14 Dicembre è

PAOLO MALAGUTI

Nato a Monseice nel 1978, insegna lettere dal 2004 nelle province di Treviso e Vicenza; attualmente vive ad Asolo e insegna a Bassano del Grappa.

Ha esordito nella narrativa nel 2009 con il romanzo **Sul Grappa dopo la vittoria** con l'editrice Santi Quaranta di Treviso. Con Santi Quaranta ha poi pubblicato il saggio narrato **Sillabario veneto** (2011) ed il romanzo storico **I mercanti di stampe proibite** (2013). Nel 2015 è passato alla casa editrice Neri Pozza, con la quale ha pubblicato i romanzi storici **La reliquia di Costantinopoli** (2015, dozzina Premio Strega 2016) e **Prima dell'alba** (2017). Con l'editrice BEAT ha pubblicato nel 2016 **Il nuovo sillabario veneto**. Nel 2018 pubblica con l'editrice Marsilio il saggio narrato **Lungo la Pedemontana in giro lento tra storia, paesaggio veneto e fantasia**; nel 2019 pubblica con l'editrice Solferino il romanzo **L'ultimo carnevale**, miglior romanzo fantasy al Premio Città di Como 2020. Il 2020 segna l'ingresso in Einaudi, editrice con la quale Paolo Malaguti ha pubblicato **Se l'acqua ride** (2020, quinta Premio Campiello 2021, Premio Latisana per il Nord Est, Premio Biella Letteratura e industria); **Il Moro della cima** (2022, Premio Mario Rigoni Stern per la Letteratura Multilingue delle Alpi, Premio nazionale di cultura Monte Caio, Premio Vallombrosa); **Piero fa la Merica** (2023, Premio Acqui Storia - Sezione Romanzo storico, Premio Alessandro Manzoni per il romanzo storico, Premio Internazionale di Letteratura Città di Como - miglior romanzo di viaggio).





11j – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Col patrocinio del Comune di
Solarolo e dell'URF

Scuola Primaria
"Pezzani" -Solarolo



“DISEGNIAMO IL NATALE”

è una proposta, che rivolgiamo ai Docenti della Scuola Primaria del paese ed alle Famiglie degli Alunni: vorremmo promuovere, durante il “Natale Solarolese” di Domenica 17 dicembre p.v., una mostra di disegni con tema il Natale o le Feste in generale, da esporre, durante la manifestazione dalle ore 15,00 alle 19,00 sotto il portico in Piazza Gonzaga.

Gli elaborati, su fogli da disegno standard A3, dovranno essere eseguiti con qualsiasi tecnica grafica, ma liberamente dai bambini senza condizionamenti, durante le ore scolastiche, o a casa e consegnati alla Biblioteca Comunale Mario Mariani entro il giorno 10 Dicembre p.v.; nel retro del foglio in basso dovrà essere indicato il nome e cognome dell'Autore e la Classe scolastica di appartenenza. Non sono previste classifiche o premi, salvo un segnalibro personalizzato con i dati dell'esecutore del disegno

Diamo spazio alla creatività infantile facendone tesoro!



11k – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Ringraziamo tutti gli Scolari e le Maestre della Scuola Primaria "Renzo Pezzani" di Solarolo, per la grande partecipazione a questa 3° Edizione della mostra "Disegniamo il Natale 2023".

I Cultunauti





12 – CONTROCOPERTINA

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Rivista on-line
N° 1 - Anno 4°
Gennaio / Febbraio 2024



I CULTUNAUTI OdV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al RUNTS al n° 3451

S O M M A R I O :

1	Editoriale	pag.
2	Sommario	pag.
3	La foto del mese	pag.
4	Attualità	pag.
5	Memorie e Poesie	pag.
6	I Cultunauti raccontano	pag.
7	Viaggi, vicini, lontani o solo immaginati	pag.
8	Visti da vicino	pag.
9	Il piacere di leggere: romanzi, racconti, storie	pag.
10	Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.
11	Artisti Amici	pag.
12	L'angolo della musica	pag.
13	Spettacoli: emozioni, trame e personaggi	pag.
14	A ruota libera: pensieri, aforismi, disegni, vignette, annotazioni, appuntamenti.	pag.
15	Luoghi fisici o mentali	pag.
16	I Cultunauti e il cibo	pag.
17	La Piazza de I Cultunauti: notizie, lettere, pareri, suggerimenti, critiche, tutto quanto serve per ritrovarci assieme, anche se distanti.	pag.
18	Contro-copertina	pag.

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 10 Marzo 2024 per il N° 1 Anno 4° GEN/FEB 2024 Del nostro bimestrale on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che uscirà nella seconda metà del mese di Marzo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.